

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIX - n. 15 - 31 agosto 1963

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastro-
paolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 -
561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II -
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 600, speciale L. 400, estero L. 1000, un numero
L. 30, arretrato L. 50. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Questo è l'ultimo numero che « Ricerca » dedica al
congresso di Padova. Il fondo parla dell'incontro col Papa
che concluderà il congresso. Le pagine dall'ottava alla do-
dicesima sono dedicate alla documentazione. Le fotografie
e alcuni articoli illustrano la città di Padova.

L'editoriale commenta un recente discorso di Paolo VI
sull'Azione Cattolica mentre una nota liturgica è dedicata
a S. Bernardo.

Durante le prime settimane del suo pontificato Paolo VI
ha delineato in una serie di discorsi le direttive essenziali del
suo governo pastorale, dimostrando in quale senso egli intende
proseguire l'opera dei suoi predecessori e in particolare quella di
Giovanni XXIII.

Il grande impegno del nostro tempo, quale è emerso dai
lavori della prima sessione del Concilio, quale fu puntualizzato
da Giovanni XXIII particolarmente nel discorso di apertura dei
lavori conciliari e da ultimo nella enciclica « Pacem in terris »
— documento di capitale importanza, che sarà nostro dovere
studiare e meditare lungamente — è il dialogo che la Chiesa
deve intensificare con il mondo moderno, affinché esso possa
veramente prendere in considerazione il messaggio cristiano e
rendersi conto che il Vangelo non è la dottrina di una mino-
ranza dell'umanità (minoranza, per colmo di sventura, storicamente
compromessa e divisa) ma è divino annuncio di salvezza
per tutti gli uomini.

Alla luce di questa prospettiva l'azione della Chiesa assume
fisionomia e compiti nuovi. Non si tratta di mutare le strutture,
in quanto la distribuzione della Chiesa in diocesi e parrocchie è
tale da assicurare la sua presenza, con singolare efficacia, fino
ai confini del mondo, mentre Verità e Grazia restano i mezzi
essenziali che Cristo le ha affidato per attuare l'opera sua. Si
tratta di dare efficacia nuova a un lavoro pastorale che da
secoli si va svolgendo all'interno di un dato ordinamento sociale
e che da ultimo si è sempre maggiormente arroccato su posi-
zioni di difesa che, al limite, potevano rischiare di trasformare
la cristianità in una cittadella sempre più strettamente assediata.

Il pontificato di Giovanni XXIII ebbe questa provvidenziale
missione: di rendere evidente ciò che già si intuiva e cioè che
la cristianità di oggi deve ritrovare la fisionomia e lo slancio
della primitiva comunità cristiana, per diventare, con rinnovata
efficacia, sale della terra e luce del mondo, lievito di tutta questa
umanità, stanca di esperienze e incapace, da sola, di imboccare
la strada dell'unica Salvezza.

L'Azione Cattolica, da ormai oltre un secolo, è stata l'espres-
sione sincera e generosa di una società cristiana travagliata dai
contraccoppi della grande ribellione del mondo moderno; essa
deve ora diventare la avanguardia consapevole e impegnata della
comunità cristiana che sa di non potersi limitare alla difesa, ma
di dover portare Cristo in tutto il tessuto della vita sociale. In
questo senso le esortazioni dell'ultima parte dell'enciclica « Pa-
cem in terris » hanno un valore essenziale e nello spirito di esse
vanno intese le direttive che Paolo VI ha già ripetutamente
tracciato e in particolare quelle contenute nel discorso rivolto
il 25 luglio ai delegati vescovili dell'Azione Cattolica Italiana.

Dopo aver riaffermato la permanente validità dell'Azione
Cattolica nella sua definizione, nelle sue strutture essenziali e
nel suo programma, il Papa ha sottolineato che essa « rimane
soprattutto come vocazione offerta ai laici di passare dalla con-
cezione inerte e passiva della vita cristiana a quella cosciente
ed attiva, dallo stato di cristiani più di nome che di fatto, estranei
alla comprensione e alla partecipazione dei problemi della
Chiesa allo stato di fedeli convinti di potere e di dovere essi
pure condividere la sua pienezza comunitaria, la sua responsa-
bilità operativa, la sua dolorosa e gloriosa testimonianza, la sua
carità missionaria ».

« Per quanto concerne l'Italia — ha aggiunto il Papa —
Noi desideriamo che l'Azione Cattolica riprenda vigore e acquisti
nuova capacità di attrarre a sé anime generose, spiriti giovani

(l. v.)

(Continua a pag. 2)

Incontro con il Papa

Il 2 settembre, a conclu-
sione del XXVII Congresso
Nazionale della FUCI che
si terrà in Padova, gli Uni-
versitari Cattolici Italiani
saranno ricevuti in solenne
udienza dal Santo Padre
Paolo VI.

L'annuncio ci reca grande
gioia perché la FUCI de-
sidera nel modo più impe-
gnativo — se possibile vor-
rebbe con tutti i suoi ade-
renti — dire il desiderio di
filiale adesione, di generosa
ubbidienza, di operosa col-
laborazione alla Chiesa e al
Papa.

Fu questo sempre il pro-
gramma dell'Azione Catto-
lica; fu questo l'impegno
particolare che la FUCI ha
sempre assunto e cercato
in ogni momento della sua
vita di attuare fedelmente.

Essa ha sempre sentito la
sua grande responsabilità
di essere un'opera della
Chiesa offerta alla vita cri-
stiana dell'università e de-
gli universitari; meglio ha
sempre sentito la sua vita
come un momento della vi-
ta della chiesa ed ha sem-
pre posto a fondamento di
ogni sua iniziativa i valori
religiosi e quindi i valori ec-
clesiali e la spontanea intima
impegnativa adesione
alle direttive del Papa fosse
questi Leone XIII che vide
sorgere la FUCI o fosse uno
degli altri grandi papa che
da quello a Paolo VI han-
no retto la Chiesa del Si-
gnore.

Ma l'incontro con il Pa-
pa ha questa volta motivi
particolari per essere desi-

derato e per impegnarci
tutti.

Siamo in un momento
grande della vita della Chie-
sa. Il pontificato di Giovan-
ni XXIII ha aperto orizzonti
nuovi, ha mostrato quale at-
tesa vi sia, anche se non
sempre manifesta, di una
parola, di un esempio, di
un amore che parli della
terra e del cielo, che riapra
agli uomini le vie di Dio,
che sappia confortare ogni
uomo, sorreggerlo, indiriz-
zarlo anche nel suo cammi-
no terreno, sulle strade del-
l'ordine temporale e di un
felice progresso umano, co-
me due grandi encicliche
hanno indicato.

Siamo nell'ora di un gran-
de Concilio che apre il cuo-
re a grandi speranze e che
certo, senza nulla innovare
nel patrimonio ricevuto, cu-
stodito ed immutabile, darà
nuove indicazioni per
l'incontro tra la Chiesa e il
mondo contemporaneo per
riaprire a Dio l'anima del-
l'uomo moderno, per mo-
strare le ricchezze inesau-
ribili del messaggio cristia-
no in ogni ora della storia.

Ma vi è ancora di più.

I primi discorsi di Paolo
VI hanno mostrato quanto
egli abbia a cuore l'Azione
Cattolica, come egli la ri-
tenga forma insostituibile
della presenza operosa ed
attiva dei laici nella Chiesa;
come egli voglia valorizzar-
la, darle nuovo prestigio,
aiutarla a ritrovare ed af-
fermare in modo più com-
piuto la sua grande missio-

ne dentro la Chiesa nel
mondo di oggi.

Nel primo mese del suo
pontificato il nuovo Papa
ha ripetutamente parlato
all'Azione Cattolica e della
Azione Cattolica, non in
modo occasionale, ma in
modo organico, mostrando
un disegno ed un proposito
che hanno destato tante
speranze e richiamato a
grandi e nuove responsabi-
lità.

La FUCI attende che an-
che il suo compito e la sua
missione formativa, la sua
attiva e generosa presenza
e testimonianza nel mondo
universitario abbia nell'alta
parola che il Santo Padre
vorrà rivolgerci il 2 set-
tembre nuova precisazio-
ne, nuova affermazione, di-
rettive e conforto che apra-
no al nostro lavoro nuove
possibilità e ci sostengano
nella fatica che appare sem-
pre più necessaria ed irri-
nunciabile affinché il mon-
do studentesco, il mondo
della professione, quello
della cultura abbiano ispi-
razione cristiana e meglio
rispondano alla propria vo-
cazione di fronte a Dio ed
alla storia.

Ma a questi motivi di
gioia e di fervida attesa, a
questi motivi di sempre e
di oggi si aggiungono per
noi fucini motivi particola-
ri che non potremo tacere.

L'incontro del 2 settem-
bre è il grande incontro de-
gli universitari con Paolo VI,
con il Papa, che una varia

Franco Costa

(Continua a pag. 2)

Arrivederci a Padova



Nella foto: il Palazzo della Ragione

(Continua da pag. 1)

e ricca esperienza, un singolare impegno di cultura, lunghi anni vissuti in mezzo alla FUCI quali assistente generale, hanno reso così vicino all'animo nostro, così caro al nostro cuore, così — osiamo dire senza voler toglier nulla a nessuno e minimamente limitare una universale missione — « nostro ».

Questa volta l'amore al Papa si accende di forza più grande, si esalta nel ricordo del nostro antico assistente, di colui che guidò la FUCI con tanta sapienza, con tanta intelligenza della sua missione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, che fu accanto ai fratelli di ieri con dedizione, amicizia, sacrificio incomparabili, che fu sempre dalle più alte cariche di Roma e di Milano incomparabile maestro nostro, padre amatissimo, protettore e confortatore in ogni momento.

Non pochi amici della FUCI di ieri ricordano lo smarrimento che ci prese tutti quando dopo anni di assistenza non facili, ma singolarmente ricchi Mons.

Montini dovette lasciare la FUCI e molti di ieri e di oggi sanno l'incomparabile gioia, l'immenso entusiasmo che sempre destò ogni volta che apparve tra noi fino alla grande relazione che egli tenne al Congresso Nazionale della FUCI di Torino nel settembre '59, e tutti sanno, gli amici di ieri e di oggi, quanto l'antico assistente ci sia stato vicino, come sempre ci abbia parlato, ci abbia ammonito, ci abbia sostenuto.

E' per questi titoli che la FUCI esulta preparandosi all'incontro con il Padre di tutti gli uomini, con quello che fu per noi nel senso più pieno e continuo, più ricco di amore e di venerazione, padre di tutti noi che dal 1925 ad oggi passammo nella FUCI ed in essa desiderammo e ci proponemmo di formarci alla vita della Chiesa, dell'università, della società.

Già da questa colonna vogliamo dire la nostra grande riconoscenza al Papa che sta per accoglierci, che sta per parlarci e vogliamo dirgli che desideriamo tanto questo incontro non solo per manifestare il nostro amore, la nostra immensa

riconoscenza, ma per ascoltare ogni sua parola; per impegnarci a tradurla nella vita quotidiana, per cominciare in qualche modo una nuova storia della FUCI secondo le attese e le speranze di tanti, secondo le direttive sempre illuminate ed oggi per virtù di Spirito Santo ancora più illuminanti e per noi di supremo conforto e di impegno fino al limite delle nostre forze.

L'invito a questa grande udienza è rivolto a quanti partecipano al Congresso Nazionale di Padova, ma è rivolto pure a quanti non potessero intervenire al Congresso; anzi è rivolto a tutti gli universitari cattolici anche non aderenti alla FUCI e, se possibile, vorremmo fosse rivolto, a tutti gli universitari italiani, sapendo che dalla parola di Paolo VI ognuno, qualunque sia la sua ispirazione, potrà trarre motivi di speranza e di impegno e conforto per seguire i più alti ideali dell'uomo e della cultura.

Confidiamo che vorranno unirsi a noi molti ex-fucini, soprattutto i nostri ex-dirigenti, gli amici laureati che furono sempre fraternamente uniti al nostro lavoro, i docenti universitari che dalla FUCI sono venuti e alla FUCI hanno dato contributo di idee ed intelligente generosa collaborazione.

Sarà dunque questa del 2 settembre la festa della nostra grande famiglia fucina attorno all'assistente di ieri e di sempre, attorno al grande Papa che ha assunto il nome di Paolo come programma di fede, di carità, di intelligenza e servizio del mondo contemporaneo.

A questo incontro prepariamoci nell'animo nostro, prepariamoci invitando tutti gli amici, pregando perché sia non solo ora di gioia, ma momento di rinnovamento, di nuovo coraggio per riprendere confortati dall'amore del Papa e dalle direttive che ci vorrà dare un cammino non inglorioso che attende di essere perseguito con antica fedeltà, con nuova intelligenza dei tempi, con la carità di Cristo nostro Signore.

Franco Costa

AVVISO

Speriamo anche questo anno di pubblicare i resoconti dei convegni di zona.

Ci scusiamo con i lettori per non averlo fatto finora: purtroppo, però, non ci sono pervenuti che i resoconti relativi ai convegni del Sud A e del Nord Est.

Pregiamo tutti di voler inviarci fotografie — non troppi gruppi, però! — scattate ai convegni che su richiesta restituiamo.

(L. V.)

Il saluto del Vescovo

Padova cattolica rivolge il suo vibrante saluto ai Fucini d'Italia, che in essa converranno per il loro Congresso Nazionale.

Lieta di essere stata scelta come sede dell'importante assise studentesca universitaria cattolica, la Città del Santo augura a tutti i Fucini un felice soggiorno, che consenta un lavoro sereno e proficuo.

Il clima storico, culturale e religioso di Padova è tale da costituire un ambiente adatto allo svolgimento del Congresso e da favorire l'impegno degli studenti universitari per lo studio dell'argomento proposto alla loro attenta riflessione.

Entro le mura antiche della Città sono ancora chiare e vive le orme e le voci, che parlano del fervore religioso, dell'anelito alla libertà, dell'amore alla scienza ed all'arte; oltre quelle mura, straripa la vita pulsante moderna, nuova testimonianza di fedeltà ai valori del progresso scientifico, del lavoro fecondo, della convivenza pacifica ed ordinata.

Questa fusione dell'antico e del nuovo — tanto evidente nella Città di Padova — rappresenta simbolicamente la via, per cui passa l'autentica formazione umana e cristiana. I secoli che ci hanno preceduto vengono incontro a noi con una preziosa eredità di insegnamenti e di opere che non tramontano; la vita moderna poi stimola le nostre energie spirituali, perché siano pronte a cogliere i segni dei tempi, per innalzare sulla base di valori perenni l'edificio ideale della vera civiltà.

Questo metodo « dell'armonia » ha sempre contraddistinto l'attività formativa della F.U.C.I. Il tema del Congresso propone dimensioni e prospettive, destinate ad arricchire il patrimonio culturale della F.U.C.I. ed a guidarne l'azione verso mete particolarmente care al messaggio cristiano: la solidarietà, la cooperazione e la fraternità.

E' un appello, quindi, di alto valore sociale e cristiano quello che la F.U.C.I. lancerà nel suo Congresso di Padova.

Noi auspichiamo che esso trovi la più larga accoglienza e che sia fermento di benefici risultati.

Il Signore asseconi con la sua grazia i lavori del Congresso e faccia discendere la sua benedizione sui partecipanti, a loro profitto spirituale ed a vantaggio della F.U.C.I., la cara e benemerita organizzazione che nella nostra Italia tiene alta ed onorata la bandiera degli ideali purissimi di Fede, Scienza e Patria.

† Fra' Girolamo Bortignon

San Bernardo di Clairvaux

Il 20 agosto ricorre la festa di S. Bernardo. Pensiamo sia molto utile per tutti riflettere sulla vita di questo grande monaco e dottore della Chiesa, avvicinarne la figura, conoscerne l'opera: chi sa che questo non induca qualcuno a leggerne gli scritti?

L'autore della nota è p. Bruno Scott James, che è particolarmente documentato su S. Bernardo, di cui ha tradotto e pubblicato in inglese le lettere (Londra 1953) e sul quale ha scritto un libro (St. Bernard of Clairvaux) nel Dizionario dei Santi (New York e Londra) e la voce « S. Bernardo » l'uomo e la dottrina » nell'Enciclopedia di Teologia cattolica, Londra 1961.

Sul finire dell'estate del 1153 un monaco giaceva moribondo sul nudo pavimento della sua piccola cella e la sua morte fu compianta da tutta la Cristianità. Colla morte di San Bernardo di Clairvaux si spense quella che gli storici successivi avrebbero definito « l'età d'oro di s. Bernardo ». Durante i sessant'anni della sua esistenza, questo umile monaco, questo austero asceta aveva a tal punto dominato il mondo contemporaneo da essere considerato l'incarnazione stessa del suo tempo. Il severo Ordine Cistercense, sotto il prestigio e il fascino della sua personalità si

espanse in ogni parte del mondo conosciuto e giovani, ricchi e poveri, nobili ed umili, lasciarono il secolo al richiamo della sua voce per seguire Cristo in povertà vestendo l'abito cistercense, in numero tale che agli uomini di quel tempo parve che tutto il mondo stesse divenendo cistercense.

Consigliere e spesso censore severo di papi e di re egli sapeva farsi protettore di vedove e padre di orfani. Nessuno era abbastanza potente da sfuggire ai suoi meriti rimproveri o abbastanza povero e umile da non poter contare sul suo aiuto e sulla sua protezione. Era in contatto con tutti i notabili del suo tempo e dalla sua remota cella sperduta tra le foreste della Burgundia le sue lettere raggiungevano ogni parte del mondo. I filosofi più acuti pendevano dalle sue labbra, la grande università di Parigi ascoltava i suoi insegnamenti e i potenti di questo mondo seguivano i suoi consigli. Quanto

Bruno Scott James

(Continua a pag. 4)

Padova di ieri e di oggi

La « Patavinitas »

Al sorgere dell'impero romano, Patavium, nata nel IV sec. a.C. (e non nel XII a.C. secondo la leggenda che la farebbe fondata dal troiano Antenore), fiorente di traffici e città principale dei Veneti, era proverbiale per paesano rigore morale, per il suo spirito conservatore, sia religiosamente che politicamente.

E l'accusa di « Patavinitas » che Pollione muoveva a Tito Livio, se apparentemente era solo limitata alla lingua, in realtà si riferiva a tutta quella attitudine mentale di rozzezza, essenzialità, attaccamento (spesso acritico) ai valori della tradizione che era tipica della nostra città.

Ben diversa idea di Padova ci facciamo dalla shakespeariana « Bisbetica domata ». In essa Lucenzio afferma: « Giacché, per il gran desiderio che avevo di visitare la bella Padova, culla delle arti, sono giunto nella fertile Lombardia (= Nord-Italia)... Ho lasciato Pisa e son venuto a Padova come colui che lascia una bassa palude per tuffarsi in acque profonde e vuol spegnere a sazietà la sua sete » (Atto I, sc. I). E Petruccio rincara la dose: « Son venuto per sposarmi riccamente a Padova, e riccamente vuol dire felicemente, a Padova ». (Atto I, Scena II).

Questi due modi di vedere la nostra città: la Padova rustica e conservatrice e la Padova aperta all'ascesa delle nuove classi e delle nuove idee, anche se gli accenni fatti sono di epoche così diverse, sembrano essere i due estremi della concezione di vita padovana.

La Padova storica

Dopo il fiorire nell'Alto e Basso Impero che vide l'affermarsi del Cristianesimo anche nel nostro territorio (S. Giustina fu martirizzata durante la persecuzione diocleziana del 304, quando S. Prosdocimo era vescovo di Padova), la città soggiacque all'invasione degli Unni e soprattutto dei Longobardi che guidati da Agilulfo, la rasero al suolo nel 602.

Lentamente Patavium, divenuta ormai Padua, rinacque nell'VIII secolo e dopo un periodo di forte potere vescovile, anzi proprio in grazia di esso, si liberò del predominio imperiale, lottando per la sua libertà contro il Barbarossa (Lega Veronese, Lega Lombarda).

Il Comune era di tipo oligarchico travagliato da lotte interne e coi comuni e signori vicini. Dopo la parentesi dell'odiata tirannia di Ezzelino da Romano, il sorgere delle confraternite d'arti e mestieri portò il comune su posizioni più allargate (censitarie) e la città godette di

grande prosperità perché alle tradizionali risorse agricole si aggiunse una prospera industria della lana. Sempre più si affermò poi la potenza dei banchieri e degli usurai (tra cui gli Scrovegni). Dalle lotte per il predominio fra famiglie padovane emerse la signoria dei da Carrara (1307-1405) travagliata politicamente ma fiorente per le arti e il mecenatismo (soggiorno a Padova del Petrarca che fu canonico della nostra Cattedrale). Dal 1405 Padova entra sotto il dominio veneziano e le sorti della Serenissima seguirà fino al 1866. Il dominio veneziano fu bene accolto al popolo, invisibile invece ai ceti alti per il predominio assunto in città dai nobili veneziani. In quel periodo all'industria della lana si aggiunse quella della seta ed ambedue prosperarono anche per il sistema protezionistico della Serenissima.

La nuova Padova

Gli ultimi cento anni hanno visto il capoluogo passare da 64.000 abitanti (1861) a 200.000 (1963), aumento do-

ne di un piano regolatore e la creazione di una zona industriale. Il problema del traffico cittadino è stato avviato a soluzione con nuove sedi stradali tra cui soprattutto il Largo Europa e la Riviera dei Ponti Romani, ottenuti con l'interramento del canale Naviglio.

L'autostrada Milano-Venezia e la progettata Padova-Bologna faranno di Padova un nodo stradale importante. La nuova idrovia per Venezia risolverà il problema dell'approvvigionamento a basso costo delle materie prime industriali.

Così Padova, già centro commerciale di notevole importanza, vedrà aggiungersi presto altre notevoli attività industriali oltre alle già presenti (fibre artificiali, laminati, biciclette, carri ferroviari, scarpe, liquori, industrie alimentari, ecc.) e vedrà accresciuta la sua importanza commerciale: notevole è la forza di richiamo della annuale Fiera di Padova e sempre maggiore è la presenza in città di Filiali e depositi di industrie italiane ed estere che si trovano così al centro della rete regionale di comunicazione.

Questa serie di mutamenti

Il saluto del Sindaco

Ho appreso, con vivo compiacimento, che quest'anno il Congresso Nazionale della F.U.C.I. avrà luogo nella Città del Santo.

Padova sarà lieta di poter ospitare i Giovani Universitari Cattolici che da tutta Italia converranno qui per affrontare l'esame e la discussione dell'interessante tema del loro Congresso « Cultura ed integrazione europea ».

La nostra Città ha una tradizione di fede e di cultura e non potrà perciò non aprirsi, con larga ospitalità, alla gioventù studiosa e cattolica che partecipa alla discussione dei temi posti dal progresso moderno e dallo sviluppo economico, politico, sociale e culturale dei popoli, per recare alla loro soluzione il contributo di una visione cristiana che soprattutto ricerchi le vie per unire gli europei nel comune sforzo di difesa e di sviluppo della loro civiltà cui il mondo è debitore e che ancora ha una funzione importantissima da svolgere per assicurare l'armonica convivenza, il mutuo progresso, lo sviluppo non solo economico, ma culturale e sociale dei popoli tutti.

Questo contributo della Gioventù Universitaria Cattolica Italiana allo sforzo che da ogni parte si fa per raggiungere l'auspicata integrazione dell'Europa, ha la sua importanza nel fatto stesso di fare perno sui valori della cultura, sui valori dello spirito, per creare il clima migliore, capace di unire gli uomini e i popoli spesso divisi nel campo degli interessi economici in contrasto.

Non posso quindi che auspicare il pieno successo del Congresso Nazionale della F.U.C.I. che verrà a mettere a punto indirizzi e valutazioni, che riusciranno indubbiamente utili per creare il clima più adatto a raggiungere l'auspicato obiettivo dell'unità dell'Europa, sul piano politico, sul piano economico, sul piano sociale.

La città di Padova è grata per essere stata scelta a sede di questo importante Congresso e porge in anticipo, a mio mezzo, agli Organizzatori ed ai Giovani che vi interverranno il suo cordiale saluto di benvenuto.

Avv. Cesare Crescente



Padova: panorama

vuto al crearsi, soprattutto a partire dal periodo 1900-1911, di una corona di industrie attorno alla città. La provincia invece si è andata spopolando in modo meno evidente nei precedenti decenni, ma addirittura macroscopico nell'ultimo (decremento di 20.000 abitanti fra il 1951-61): la riconversione dell'agricoltura ha spinto purtroppo alla immigrazione in Piemonte e in Lombardia.

Vi sono invece dei sintomi di forte sviluppo per la città e i comuni circoscrivibili: il crescente urbanesimo, il pullulare di nuove iniziative hanno reso necessaria la elaborazio-

sociologici ed economici ha avuto notevole incidenza psicologica sulla forma mentale del padovano: al prudente e tranquillo conservatorismo della Padova contadina, attaccata alla terra, alle tradizioni, al suo dialetto, si contrappone la ricchezza e il dinamismo della Padova degli anni '60.

Spaventoso è stato il boom edilizio ed automobilistico, come forte è l'aumento delle spese voluttuarie e di lusso: nella Padova del miracolo economico comunque, a qualsiasi prezzo, bisogna distinguersi, bisogna figurare! La

psicologia del neo-aricchito, con tutti gli inconvenienti che essa porta vi è molta diffusa. Si tratta ora di trovare un nuovo equilibrio psicologico, una nuova gerarchia di valori, quando l'euforia tenderà a diminuire e l'espansione economica assumerà un ritmo più lento e regolare. Vista però l'ormai prossima saturazione del triangolo industriale del Nord-Ovest Italia e della zona industriale di Venezia (Porto Marghera) questo tempo sembra però di là da venire perché Padova offre ancora molte possibilità di espansione.

La febbre di crescita, ora che la laboriosità padovana ha trovato finalmente un modo di esplicarsi, sarà prevedibilmente un fenomeno di lunga durata.

Lascerà questo attivismo incessante ai padovani il tempo o l'occasione di ripensare a sé stessi, di trovare una nuova dimensione di italiani e di europei dell'era industriale, coscienti dei valori della tradizione morale, culturale e religiosa e delle esigenze del presente e del futuro? E' ciò che il prossimo decennio ci dirà.

Alberto Mioni

Universa universis patavina libertas

La Storia

Nata nel 1222 attorno ad un nucleo di giuristi fuggiti da Bologna, la Universitas Studiorum iniziò principalmente come Studium Iuristarum a cui si aggiunse più tardi lo Studium artistarum. Notevole fu in quel periodo — come in tutte le altre università europee — l'influenza della Chiesa: il Vescovo era arcicancelliere dello studio e conferiva i gradi accademici.

Nei primi secoli era ugualmente forte il potere di autogoverno degli studenti, che nominavano il rettore e gli organi direttivi dell'Università. Poi, con il laicizzarsi dello insegnamento, aumentò l'influenza del potere civile sullo studio ed ai tempi del dominio veneziano gli studenti — nonostante i numerosi privilegi ed aiuti economici concessi allo Studio — avevano perduta molta della loro autonomia.

Nei primi anni dell'800 l'ambiente padovano fu un focolaio dell'ideale unitario. Attorno ad esso gravitavano Ugo Foscolo ed il suo maestro Melchiorre Cesarotti. Più tardi attorno al Pedrocchi vissero poeti-patrioti come Ippolito Nievo, Niccolò Tommaseo, Giovanni Prati, Alerardo Alardi, Arnaldo Fusinato e Francesco De' Ongaro, tutti vivaci promo-

tori della causa indipendentista.

Sintomatica fu la rivolta antiaustriaca dell'8 febbraio 1848; data tradizionalmente ricordata con orgoglio dagli studenti padovani.

Così pure nelle due guerre mondiali l'Università di Padova offrì il sacrificio di molti giovani usciti dalle sue schiere. E durante il nuovo Risorgimento d'Italia, spiriti eletti di professori (come Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti) ed alunni furono promotori instancabili ed illuminati della lotta di liberazione.

La Cultura

Padova, dove già con Albertino Mussato si sentì la prima voce dello spirito laico, ebbe, grazie alla politica liberale della Serenissima — almeno per ciò che riguarda l'insegnamento — sempre una tradizione di libertà dai pregiudizi dell'epoca ed in molti campi fu iniziatrice di nuove feconde avventure dello spirito umano.

Se Padova fu un centro di studi aristotelici, in essa si giunse anche al superamento del dogmatismo aristotelico e nacque il metodo sperimentale: nella fisica con Galilei (che scoperse a Padova i pianeti medicei) e Copernico che furono rispettivamente maestro ed alunno dell'Ateneo, in medicina col Falloppia, il Vesalio, l'Ac-

quapendente e soprattutto il Morgagni, nelle scienze naturali con Prospero Alpino e Melchiorre Guilandino, in filosofia con Pietro Pomponazzi ecc. L'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico, il teatro Anatomico sono i più cospicui ricordi di quell'epoca, in cui Padova era centro di scienza di fronte a tutta l'Europa.

Per vari secoli rilevante fu il numero di studenti e professori da tutta l'Europa e degli stemmi di alunni celebri che figurano nei chioschi del Palazzo del «Bo» (così detto perché, prima che nel sec. XV vi si trasferisse l'Università era sede di una locanda, che inalberava per insegna un bue) una notevole parte sono di casati stranieri, dalla Polonia alla Inghilterra, dalla Germania a Creta: un ambiente di unità culturale europea insomma. Nei secoli successivi, per il nascere di sempre più numerose università all'estero e per difficoltà politiche, tale tradizione venne meno, privando così l'Ateneo dello apporto del genio delle varie genti europee.

L'ultimo secolo dell'Università patavina vede il suo adeguarsi ai sistemi ed ordinamenti degli Atenei della nuova Italia ed aumentare le attrezzature secondo le sempre crescenti esigenze ed il crescente numero degli studenti, che è giunto nello

scorso anno accademico al traguardo di 13.000.

Tra le più recenti realizzazioni sono: l'ampliamento del palazzo del Bo, le nuove sedi per alcune facoltà scientifiche e per la facoltà di lettere.

Ma il più splendido risultato si è ottenuto col complesso delle Cliniche universitarie, perfettamente adeguato alle più moderne esigenze sanitarie. Altri progetti di non minore entità saranno prossimamente realizzati: la nuova sede per il biennio di Ingegneria e per la facoltà di Magistero ed ampliamenti e miglie in altre facoltà, un nuovo collegio universitario, ecc.

Gli studenti

La presenza degli studenti, sia quelli che ogni giorno giungono con tutti i mezzi dalle varie città venete che quelli che a Padova soggiornano, è una caratteristica inconfondibile della città e ne risveglia lo spirito chiuso e provinciale e ne arricchisce le classi giovanili e quindi la gaiezza, l'animazione e... il chiasso. La cittadinanza partecipa alle «cagnare» studentesche seguendo le drammatiche cacce alla matricola o le allegre carnevalate delle «Feriae Matricularum», durante le quali gli studenti sono i padroni della città.

Gli studenti — anche provenienti da altre città e regioni — sono spesso gli animatori di ogni genere di attività culturali, politiche, creative, ecc. e così si inseriscono più saldamente nello spirito di Padova; anzi molti di essi finiscono per rimanervi anche dopo la laurea, per affrontare la professione in ambiente già noto. Più difficile risulta l'integrazione degli studenti stranieri, per diffidenza naturale e per la discontinuità delle iniziative. Il costante aumento degli studenti ospiti però costringerà ben presto a risolvere il problema, con il risultato di un benefico scambio di idee e di amicizie che potrà dare a molti quella mentalità di «cittadini del mondo», tanto necessaria nel nostro tempo.

Nonostante l'inadeguatezza delle strutture e lo scarso numero dei docenti che rendono ancor più difficoltoso il corso degli studi, il goliardo patavino è conscio della necessità di divenire partecipe della futura classe dirigente della regione e della nazione e proprio per questo — anche e soprattutto in sede accademica — vorrebbe essere maggiormente ascoltato. Solo così la promozione sociale di molti e la formazione di tutti potrà avvenire senza scosse e senza traumi dolorosi.

Alberto Mioni

S. Bernardo di Clairvaux

(Continua da pag. 2)

do i cardinali di Roma superarono se stessi eleggendo ben due papi in ventiquattrore, fu Bernardo che quasi con le sole sue forze sanò lo scisma che lacerava la Chiesa.

Quasi al termine della sua vita scagliò tutta l'Europa contro i Saraceni nella seconda crociata. Come tutti sanno questa crociata si concluse con un disastro e così Bernardo, come il Maestro prima di lui, morì sotto l'ombra di un'apparente fallimento, abbandonato da molti dei suoi amici e sospettato dai suoi stessi discepoli.

Di fronte a un'opera di tale portata si sarebbe davvero superficiali se non ci si chiedesse che sorta d'uomo fosse S. Bernardo di Clairvaux. Per fortuna la soluzione di tale quesito non è cosa difficile per uno storico serio poiché disponiamo degli scritti dei suoi amici e discepoli e, ciò che è più importante, delle sue lettere, in numero di ben cinquecento. I suoi amici e discepoli gli erano troppo vicini per comprenderlo appieno e di rado riescono a ritrarlo in un personaggio vivo dietro la retorica paludata e formale delle loro biografie. Seguendo la moda del loro tempo essi scrissero per edificare piuttosto che per informare e più che la obiettiva realtà storica, la loro preoccupazione era quella di edificare.

Ma nelle sue lettere abbiamo un autoritratto delineato inconsapevolmente e con spontaneità poiché Bernardo le dettava ai suoi ama-

nuesi — spesso addirittura tre alla volta —, talvolta in gran fretta e non di rado con esasperata indignazione per la vanità e la stupidità mondana dei grandi uomini del suo tempo. Qui non lo vediamo come un santo di gesso come i suoi amici e discepoli tentarono di rappresentarlo ma come un uomo in carne ed ossa, soggetto come tutti gli uomini ai limiti ed alle debolezze della natura umana. Evidentemente un uomo in continua tensione e dalle emozioni tempestose, che si imponeva una disciplina severa e spesso selvaggia per un unico fine: la gloria di Dio e la vitalità della Chiesa militante sulla terra. Un uomo certo non troppo disposto a sopportare l'incomprensione degli stupidi. Sempre malato, sempre tormentato dal dolore, e non di rado a tu per tu con la morte e sempre sostenuto dalla forza di una volontà infiammata dalla carità.

Trattava alla stessa stregua umili e potenti, ed era assolutamente incapace di adulare i potenti — non di rado il papa stesso ebbe a subire la sferza della sua giusta indignazione. Tenace sostenitore delle riforme di Ildebrando tuttavia asserì con decisione che l'accentramento ecclesiastico si era esteso abbastanza e non esitò ad esprimere la sua opinione poco lusinghiera sui cardinali della Curia: «Col denaro si ottiene tutto a Roma, perfino la giustizia e sembra anche la Grazia di Dio» — scrisse una volta e in altra occasione parlando dei legati papali in Francia: «Il vostro Legato, Santità, è

passato da una chiesa all'altra in Francia, infangando i nostri altari con la sua condotta scandalosa».

E' vero che non sempre le sue opinioni sugli altri erano scritte da pregiudizi. Descrisse William of York, più tardi elevato agli onori degli altari, come «un uomo corrotto dalla testa ai piedi» e riferendosi, in una lettera al papa, al famoso nonché ambizioso e mondanico vescovo di Winchester lo definì «la meretrice di Winchester».

Ma ai tempi di Bernardo si era più coraggiosi ed onesti che ora, sebbene un parlare così schietto non fosse la via più diretta verso la popolarità, più di quanto possa esserlo oggi; e probabilmente non furono pochi a Roma quelli che tirarono un sospiro di sollievo quando questa ardita figura si dissolse colla morte. Per i santi di tale forza di carattere come Bernardo è più facile godere la simpatia delle autorità dopo la loro canonizzazione, quando la leggenda li ha resi inoffensivi col suo velo.

Eppure nessuno sapeva essere più compassionevole di lui. Chiunque fosse il colpevole e per quanto gravi i suoi delitti, bastava un cenno di pentimento perché Bernardo fosse immediatamente al suo fianco, pronto a consolare e a comprendere, a difendere la sua reputazione contro il mondo con la stessa irruenza con cui l'aveva attaccata prima.

Una di queste lettere è piuttosto simpatica; scrive ad una madre preoccupata della riprovevole condotta di suo figlio e le dice di non preoccuparsi eccessivamente, che tale comportamento nei giovani è spesso dovuto più al loro sangue caldo che a malizia e che personalmente

ogni volta che il giovane gli aveva fatto visita a Clairvaux egli lo aveva trovato educato e simpatico. Come ci appare simpatica la sua figura alla luce di questo episodio: Bernardo, il monaco austero e contemplativo, che discorre con questo giovane rampollo dei nobili del luogo nella cella del monastero!

C'è un'altra lettera che fa seguito a quella al re d'Inghilterra e un'altra al re di Francia in cui egli si erge a difensore di un pover'uomo cui erano stati rubati i maiali e un'altra ancora al vescovo di Noyen per dirgli che manda un povero giovane alla sua mensa perché possa constatare se egli sia avaro come si dice, aggiungendo che ha smarrito il sigillo e il vescovo dovrà indovinare da chi proviene la lettera giudicando dal modo giovanile con cui è scritta. (A quel tempo la corrispondenza non veniva firmata ma semplicemente sigillata).

Ma oltre le sue lettere ci rimangono i suoi trattati mistici e teologici e, particolarmente importante, il suo superbo commento al significato mistico del Cantico dei Cantici. Qui lo vediamo come teologo, ma soprattutto come monaco e mistico. Ed è qui che ne impariamo il segreto.

Altri uomini hanno dominato l'epoca in cui vissero, sebbene forse nessuno quanto Bernardo, ma la ragione per cui Bernardo continua a vivere nel cuore e nella mente degli uomini a ottocento anni di distanza dalla sua epoca sta nel fatto che, sebbene figlio della sua epoca, egli fu incommensurabilmente al di sopra di essa.

Ultimo dei Padri egli fu un esponente brillante della loro dottrina, piuttosto che un innovatore; illumina tutto ciò di cui viene a contatto,

ma non aggiunge nulla. Fu questo che lo mise in contrasto con Peter Abelard, quel brillante ma presuntuoso antesignano della scolastica, un conflitto da cui Abelardo, tradito più dalla sua vanità che dalla sua eresia, uscì sconfitto. Sul piano spirituale Bernardo fu il grande esponente, il primo grande esponente della tenera pietà e devozione verso la persona di Nostro Signore e della Madonna che doveva fiorire durante il Medio Evo e culminare nel famoso libro di T. da Kempis «L'imitazione di Cristo», un libro così saturo dello spirito di S. Bernardo che ad un certo punto egli ne fu creduto l'autore.

Per quanto riguarda la preghiera e la mistica unione dell'anima con Dio, Bernardo si trova completamente sulla scia di Gregorio di Nissa, lo pseudo Dionigi, e i Padri Latini, ma qui egli non scrive attingendo ai libri ma all'esperienza, e la sua infiammata visione personale illumina ogni sua parola, tanto che persino i nostri cuori induriti sembrano infiammarsi ed ardere dentro di noi durante la lettura.

La sua influenza sul monasticismo fu incisiva e durevole, ma ancora una volta egli non guarda avanti a sé ma al passato, addirittura oltre San Benedetto, a Cassiano e ai Padri del deserto. La grande innovazione della riforma cistercense riguardava l'organizzazione e la regola, e fu merito dell'abate inglese di Cîteaux, diretto superiore di Bernardo, S. Stefano Harding. Tuttavia, senza il prestigio di Bernardo, senza l'enorme fascino della sua personalità, la riforma cistercense non avrebbe mai potuto far sviluppare l'Ordine nel movimento mondiale che esso è divenuto.

La «Pacem in terris»: un linguaggio pacificatore e un discorso costruttivo

Ci pare particolarmente significativo presentare questo articolo sulla «Pacem in terris» che chiarisce il significato della dottrina della grande enciclica per l'azione politica, in questo numero che è l'ultimo che «Ricerca» dedica al Congresso di Padova, in cui sarà esaminato un processo storico di natura politica, qual è l'unificazione europea, e l'apporto ad esso della cultura, dell'università e dei cattolici che devono, nelle concrete applicazioni, tener presenti i fondamenti metapolitici dell'azione temporale. In particolare l'articolo mostra le connessioni che l'Enciclica stabilisce fra il piano dell'ordinamento giuridico e politico e dei valori dell'ordine temporale e il piano dei valori spirituali e soprannaturali.

Una attenta riflessione sulla «Pacem in terris» e di tutta l'eredità di magistero lasciataci da Giovanni XXIII porterà certamente a scoprire con maggiore evidenza i diversi aspetti di tale dottrina della Chiesa e della sua capacità di affrontare i problemi della Società contemporanea in quanto l'ultimo Atto solenne dà attuali suggerimenti nell'ordine politico internazionale ed interno.

Giovanni XXIII ha espresso nella «Pacem in terris» una concezione positiva e dinamica della pace impegnando tutti alla realizzazione di una convivenza umana ordinata e feconda. Questo è certamente un contributo ricchissimo di dottrina.

Ma il discorso di Giovanni XXIII è «pacificatore» anche per il modo tipico di procedere adottato nella formulazione della dottrina e nell'orientamento alla responsabile azione.

Esso infatti non è solo un appello formale a tutti gli uomini di buona volontà. Questo documento ha dimostrato di essere capace di toccare l'intimo delle coscienze di tutti gli uomini, e non soltanto coloro che sono «i fedeli» della Chiesa.

L'invito «agli uomini di buona volontà», premesso al testo dell'Enciclica è stato certamente un modo efficace di sottolineare una caratteristica tipica della «Pacem in terris». Ma non sarebbe stato sufficiente fare un appello agli uomini perché effettivamente un documento del Magistero della Chiesa costituisca un reale incontro con l'animo degli uomini di oggi.

La «Pacem in terris» sta realizzando con graduale penetrazione e con efficacia nuova un grande fatto: aprire la coscienza degli uomini di oggi alle ricchezze della Chiesa e della vita cristianamente intesa e porre più chiaramente la Chiesa a servizio delle aspettative di tutta l'umanità.

Questa nuova efficacia si rivela veramente «pacificatrice» perché supera le ostili contrapposizioni alla Chiesa ed al suo insegnamento ed ottiene consensi in tutti gli uomini che pur non condividono la fede e la concezione di vita nelle prospettive soprannaturali ed eterne richiamate dalla Chiesa cattolica.

Nella storia passata della Chiesa e della società moderna dalla fine del secolo XVIII e per tutto il secolo XIX, si è invece trascinata una tragica polemica fra la Chiesa ed il mondo moderno per una presunta opposizione radicale della Chiesa alla cultura ed a tutte le espressioni più aperte della visione del mondo contemporaneo e per un intransigentismo di dogmatica difesa dall'errore piuttosto che di larga e adeguata diffusione della verità. Ci si domanda perciò come mai oggi si vada realizzando un superamento storico di questa contrapposizione e stia maturando nella coscienza degli uomini una vera capacità di incontro con la Chiesa. D'altra parte questo discorso non è e non può essere presentato come una forma di irenismo che di-

mentica la ricchezza totale della dottrina e della visione cristiana, che sottace alcuni aspetti per non urtare la coscienza degli uomini e non presenta la pienezza della visione cristiana nei suoi valori naturali e soprannaturali.

Questo è il grande miracolo che Giovanni XXIII particolarmente con la «Pacem in terris» ha realizzato con efficacia nuova: presentare la integrale visione cristiana della vita e storia umana e per incontrarsi con la coscienza degli uomini di oggi senza creare contrapposizioni e superando le più radicate prevenzioni.

Il Papa stesso al momento solenne della firma diceva trattarsi di un Documento le cui «linee dottrinali scaturiscono da esigenze intime della natura umana» e che tutte le argomentazioni «rientrano per lo più nella sfera del diritto naturale». Ma nel medesimo momento è stato affermato che in questo Documento «batte la luce della rivelazione cristiana che dà la sostanza viva del pensiero». Come avviene che questa presentazione così piena e completa della Dottrina della Chiesa, riflettente cioè una concezione della vita e della storia non soltanto secondo i valori naturali ma anche i valori soprannaturali, sia capace di costruire nell'animo dell'uomo di oggi?

Dal piano dei rapporti sociali ai valori spirituali e soprannaturali per connessione logica

Il Documento si muove obiettivamente e razionalmente sul piano che gli è proprio cioè sul piano del discorso politico trattandone i presupposti di carattere meta-politico, cioè dei presupposti metafisici attinenti l'ordine politico. La dottrina perciò si sviluppa con argomentazioni razionali, e quindi più facilmente può essere accolta anche da chi non accetta la fede secondo la piena rivelazione cristiana e pur vuole utilizzare la propria ragione.

Inoltre il tema di cui tratta il Documento è sul piano dei rapporti umani in società, cioè dei rapporti e delle condizioni sociali esterne e visibili, che sono l'oggetto proprio e immediato della politica. Nessuno quindi si sente a disagio o forzato nel suo modo abituale di affrontare i problemi della società, poiché l'Enciclica prende in esame la vita politica anzitutto nei profili sociali che essa presenta agli occhi di tutti, pur avendo un afflato umano ed un continuo ed esplicito richiamo ai valori eterni e soprannaturali.

Ma il Magistero pontificio non tace le ineliminabili connessioni tra il piano dell'ordinamento giuridico e politico e dei valori dell'ordine temporale riconosciuti nella validità propria, e il piano dei valori spirituali e soprannaturali. Questo è il grande punto di superamento delle contrapposizioni ed alterne posizioni che si sono avute nel seco-

lo XIX. Da una parte il tentativo di affermare l'autonomia dei valori dell'ordine temporale, ma con una autonomia radicale anche della politica fino alla negazione dei fondamenti morali di validità universale e delle stesse realtà spirituali ed eterne e loro rilevanza per la vita umana anche temporale. Dall'altra un tentativo di riaffermazione totale e immediata della visione integrale cristiana con tutti i suoi valori anche soprannaturali, ma in una presentazione direttamente riflettente il punto di vista religioso in forme che, mentre riaffermavano la validità in sé della concezione cristiana, non erano però esplicitamente collocate nella loro adeguata applicazione in ambienti in cui esisteva una diversità di posizioni ideologiche e pratiche; in tal modo si urtava fortemente la sensibilità di chi procedeva direttamente sul piano dei rapporti sociali e ricercava anzitutto, sulla base del ragionamento umano, un terreno comune nelle

e riferito unicamente alla volontà statuale. Si riaffermano invece i valori dello spirito e l'importanza anche per la vita della società organizzata giuridicamente e politicamente di una unità interiore e non solo di una unità esterna e coercita. Ciò si afferma nella «Pacem in terris» nel momento stesso in cui si fa riferimento alla natura propria dell'ordinamento giuridico e politico. Si ha così il superamento di una visione astratta e pur valida di principio, ma che non prende in considerazione la fisionomia tipica delle realizzazioni dei principi nell'ordinamento di uno Stato moderno e secondo le concrete condizioni ambientali, culturali, umane.

Ma si noti attentamente che riconoscendo le logiche connessioni tra il momento dei rapporti esterni e visibili e i valori interiori si afferma anche nella vita sociale non soltanto l'esigenza della affermazione dei valori spirituali come espressione piena dell'umanità, ma altresì l'es-



Basilica di santa Giustina

condizioni esterne e sociali.

La «Pacem in terris» non tace, anzi richiama continuamente, le ineliminabili connessioni anzitutto tra il piano della vita materiale e organizzativa nei suoi rapporti esterni giuridico-politici e il piano dei valori umani nella loro totalità e profondità. I valori spirituali e interiori sono infatti inscindibili nell'unità della persona considerata anche come membro della società e quindi sono necessariamente presenti, almeno come esigenza, in ogni rapporto sociale anche se considerato nel suo aspetto di relazione esterna o di natura materiale.

Si ha così il superamento radicale sia di una visione economicistica e materialistica della vita sociale che di una concezione giuridica formale di ordine puramente esterno della società

genza e la legittimità di affermazione dei valori soprannaturali rispondenti alla integrale concezione cristiana.

La rivendicazione della libertà del processo interiore di ciascun uomo con la sua intelligenza e volontà afferma il diritto e dovere della persona di aprirsi con un atto di responsabile adesione ai valori soprannaturali e di non essere socialmente ostacolato, anzi di essere favorito, dalle stesse istituzioni e strutture sociali a tale apertura personale e alla manifestazione sociale e pubblica di una concezione della vita che affermando i valori eterni garantisce i valori terreni. Ma ciò viene ribadito pur riconoscendo esplicitamente che le strutture giuridico-politiche non possono «dare» i valori religiosi e tanto meno imporre una scelta in questo campo.

In questo modo si afferma la possibilità, anzi la necessità, di presenza animatrice dei valori soprannaturali, ma nel pieno rispetto dei valori propri della vita sociale, delle sue istituzioni giuridico-politiche e delle sue diverse espressioni secondo la loro natura dell'ordine temporale. L'uomo nel suo sforzo di ricerca anche delle soluzioni concrete su piano politico e di intelligente interpretazione della storia ha bisogno di essere garantito mediante la luce della Rivelazione; e nella sua coerente applicazione della verità conosciuta ha bisogno della Grazia, e perciò ha bisogno del Cristianesimo e della Chiesa nella pienezza della sua missione e nella chiara distinzione dai poteri civili. L'esigenza di incontrarsi con i valori soprannaturali e di aprirsi ad essi mediante una libera scoperta e adesione consapevole da parte dell'uomo diventa così una petizione che parte dal profondo e che si garantisce nella vita sociale con la libertà e non con una imposizione autoritaria. Questo sembra essere uno dei motivi che maggiormente spiegano la capacità di incontro con tutti gli uomini della dottrina di una Enciclica che sottolinea il pieno rispetto dei valori propri dell'ordine temporale nel momento in cui in modo adeguato richiama ai valori più profondi dell'umanità che trovano nella visione cristiana, nella rivelazione la più alta conferma senza alcuna deformazione. Autonomia propria ma non radicale; connessioni che fanno trovare nella Grazia e nell'amore soprannaturale vissuti nell'intimo della persona libera e responsabile la garanzia di realizzazioni adeguate anche nel piano delle attività dell'ordine temporale. Presentazione dunque integrale, ma non integralista; cioè non partendo dall'alto né partendo da posizioni aprioristiche né partendo da dogmatismi e contrapposizioni che schiacciano la ricerca umana, ma favorendo lo sviluppo successivo della matura adesione nella coscienza degli uomini.

Principii immutabili ed aderenza storica

Secondo elemento: la dottrina esposta dalla «Pacem in terris» è una presentazione di principi immutabili e di validità permanente, ma con una profonda sensibilità storica.

Anche qui è stata superata una difficoltà: si è riusciti ad offrire una formulazione che abbia validità universale, ma al tempo stesso la capacità di far cogliere i problemi nella maniera in cui essi si presentano nella coscienza dell'uomo di oggi.

Discorso aderente storicamente — lo si noti attentamente — non solo per gli espliciti riferimenti compiuti con i «segni dei tempi» che alla fine di ciascuna parte dell'Enciclica mettono in evidenza dei fatti che denotano il contemporaneo maturare di determinate esigenze umane e di relative risposte concrete. In tutto il Testo si denota una capacità di aderenza storica poiché di ogni problema si tende a presentare contemporaneamente gli aspetti essenziali e gli aspetti storici (aspetti essenziali ed aspetti storici del bene comune; aspetti essenziali e affermazioni nella storia della persona e dei contenuti dei suoi diritti e doveri; e correlativamente aspetti, permanenti e mutevoli nella considerazione dei poteri pubblici e delle loro adeguate strutture. Si aiuta così ad interpretare criticamente la storia e le esperienze umane contemporanee mediante i principi e si costruisce così una dottrina capace di accogliere le espressioni successive della vita sociale e di orientare in rispondenza sia a principi costantemente validi che a criteri di adeguamento storico. La Dottrina sociale

(Continua a pag. 6)



GIOTTO: Lo Scrovegni presenta alla Vergine la chiesa da lui fatta erigere (cappella degli Scrovegni)

(Continua da pag. 5)
della Chiesa infatti non è solo filosofia: è filosofia (e teologia) che interpreta la storia; è elaborazione di « cultura » ossia valutazione critica della vita e dei suoi fondamentali problemi secondo una concezione unitaria del mondo e della storia. Si offre così una « cultura della politica » che rende capaci di una valutazione concreta dello svolgersi della vita umana secondo la concezione cristiana ed impegna l'uomo come soggetto attivo della storia a capire la propria realtà e a realizzare gli impegni che si impongono nelle diverse contingenze storiche.

In tal modo risulta con maggiore evidenza come sia importante l'orientamento che la Chiesa può dare ai valori umani, di cui appunto il cristianesimo è il maggior autore.

Questa sottolineatura derivante dalla sostanza di tutta l'Enciclica si avvalorza anche per la esperienza storica: la Chiesa ha dimostrato con i fatti, specialmente in questo ultimo periodo bellico e post-bellico, che essa è la tutrice più efficace della persona umana e la promotrice dei valori universali della umanità.

Così la formulazione dell'Enciclica trova negli animi una predisposizione all'incontro con la Chiesa nella fiducia che essa non solo non nega ma garantisce anche sul piano sociale le esigenze e i valori fondamentali umani, collocati nella caratterizzazione storica che essi vanno assumendo in questo determinato momento.

Discorso concreto ma non indicativo di scelte particolari

Terzo elemento: si tratta di un discorso politico che si presenta con un linguaggio ed una sostanza non astratti e che ven-

gono appunto detti « concreti » per contrapposizione alla astrattezza di una pura formulazione filosofica. Ma nel caso della « Pacem in terris » si tratta di un discorso « concreto » che supera in profondità la concretezza tipica del discorso strettamente politico: è profondo ed aderente storicamente, senza essere tecnico-politico.

Si è molto più politici (senza fare della politica) quando si danno dei criteri capaci di orientare ai valori fondamentali nella vita e nello sviluppo della storia. In tal modo si è capaci di consentire ancor più la varietà e la diversità delle soluzioni concrete, nonché di stimolare l'inventività degli uomini di fronte allo sviluppo sociale con la intelligente e libera utilizzazione di tutti i progressi delle scienze e delle tecniche.

Il discorso della « Pacem in terris » è politico, proprio nel senso che coglie i problemi più profondi della politica interna ed internazionale; ma chiaramente non intende né indicare come unica possibile né tanto meno imporre alcuna soluzione politica concreta, nessun sistema politico, nessuna doverosa scelta particolare.

Si auspica insistentemente lo adeguamento storico delle strutture di una Comunità politica in rapporto all'evolversi dei contenuti concreti del bene comune a scala locale, continentale, mondiale.

Ma mentre si richiama l'attenzione a criteri validi per realizzare un potere pubblico efficiente, non si indicano se non i principi capaci di promuovere tale adeguamento storico e di ispirare sistemi giuridici e politici diversi sia sul piano dei singoli Paesi che delle Comunità sovranazionali a raggio continentale e mondiale rispondenti

alle fondamentali esigenze della giustizia e del metodo di libertà in diverse condizioni ed in successive fasi della storia.

Il Pontefice si affida ripetutamente al giudizio responsabile di chi può e deve passare dalla ricchezza dei principi alla concretezza delle soluzioni diverse possibili e derivanti dall'impegno di ciascuno nella storia. In questo senso più volte si fa richiamo alla possibilità di soluzioni diverse circa le strutture politiche ed all'esigenza che esse sorgano dal basso come espressione di una libera proposta dipendente dalle esperienze e tendenze dei vari popoli.

Si chiarisce una volta di più che la Chiesa ha nei confronti con i sistemi economico-sociali politici una posizione di indipendenza positiva. Essa con il suo Magistero tende a garantire l'orientamento delle attività e strutture anche politiche ai fondamentali valori umani, non ad indicare né a favorire determinati sistemi od una particolare concezione politica. Appare così chiaramente che la Chiesa serve tutti gli uomini e non particolari interessi né specifiche prospettive politiche.

Tocca alla responsabilità di ciascun uomo, di tutti gli uomini e specialmente dei cristiani il compito di accogliere e applicare questa feconda dottrina, rispondendo al dovere di costruire insieme con tutti e per il bene di tutti, una pace che sia veramente espressione di una convivenza umana fondata in ordine genuinamente umano, per realizzare un progresso dinamicamente fecondo, espressa e garantita in ordinamenti giuridici e politici rispondenti ai caratteri della comunità politica contemporanea e alle profonde e universali esigenze della persona umana.

Agostino Ferrari Toniolo

“Ricerca, per il Congresso

Con questo numero « Ricerca » intende dare il suo contributo al Congresso. Già nei numeri 12, 13 e 14 abbiamo presentato materiale di documentazione sui temi del Congresso. Certo si tratta appena di spunti e indubbiamente l'argomento avrebbe richiesto da parte di tutti gli organi della Federazione un impegno culturale forse maggiore. Del resto è così ampio il materiale bibliografico sull'Europa che sarebbe stato comunque arduo coordinarlo o anche semplicemente indicarlo.

Ci pare comunque opportuno qui richiamare ancora una volta il significato della scelta del tema del Congresso; sappiamo, infatti, che non sarebbe nostro compito occuparci di problemi strettamente politici ed esprimere preferenze per questa o quella forma di unificazione europea. Non solo: se ci fossimo proposti questa prospettiva, avremmo rischiato di fare un doppiopio di uno dei tanti convegni sull'argomento e, forse, di trattarlo e discuterlo superficialmente.

Abbiamo creduto che fosse invece nostro compito vedere in qual modo processo culturale e processo politico di unificazione europea sono connessi, quale contributo, fra le forze sociali, possono dare all'Europa le forze della cultura, gli intellettuali, i professionisti, l'istituto e la comunità universitaria, quale apporto particolarmente può essere dato dagli intellettuali e universitari cattolici.

1) Ci pare, infatti, anzitutto, che nella realizzazione dell'Europa che deve essere opera di pace, non devono essere assenti i cattolici. Alla pace ha insistente richiamato la Chiesa sempre e in particolare in questo secolo, la pace è stata aspirazione degli ultimi pontefici ed è aspirazione del Pontefice felicemente regnante. La pace è stata invocata sul letto di morte da Giovanni XXIII, autore dell'immortale enciclica « Pacem in terris ».

Pensiamo, dunque, che nella nostra opera di apostolato specifico e di formazione cattolica e universitaria non si debba trascurare di formare le menti e i cuori alla pace. Tanto più, poi, ci sembra che questo compito nostro vada sottolineato, in quanto al nostro apostolato la Chiesa ha affidato l'Università da cui usciranno i professionisti, gli intellettuali, i politici di domani che dovranno dare la loro opera perché la società, gli Stati e le organizzazioni internazionali siano ordinati nella pace e fondati sulla verità, sulla carità, sulla giustizia e sulla libertà, i quattro pilastri della pace, secondo le parole di Giovanni XXIII.

2) Noi ben sappiamo che dall'opera dei cristiani nel mondo può essere conosciuto o disconosciuto Cristo; e proprio perché coscienti di questo, sentiamo di dover sottolineare l'impegno anche civile e temporale dei cristiani, che richiede un'adeguata formazione. Ricordiamo, in

particolare, a questo proposito quanto ci diceva al Congresso di Torino nella Sua prolusione l'allora card. Montini: « In un mondo tormentato e diviso, in un mondo attraversato da formidabili forze spietatamente coerenti e corrosive, occorre non solo pensare e vivere rettamente, ma urge militare fortemente ».

La Chiesa « è sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento ed alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità e alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo la varie epoche ».

Essa « è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza ».

« L'educazione ad operare cristianamente anche in campo economico e sociale difficilmente riesce efficace se i soggetti medesimi non prendono parte attiva nello educare se stessi, e se l'educazione non viene svolta attraverso l'azione ».

« Perciò nell'educazione sociale un compito importante spetta alle associazioni e alle organizzazioni dell'Apostolato dei Laici, specialmente a quelle che si propongono come obiettivo specifico la vivificazione cristiana... dell'ordine temporale ».

« Qualora si garantisca nelle attività e nelle istituzioni temporali l'apertura ai valori spirituali e ai fini soprannaturali, si rafforza in esse l'efficienza rispetto ai loro fini specifici ed immediati » (Mater et Magistra).

Questi altissimi insegnamenti ed esortazioni la Federazione ha tenuto ben presenti nella scelta dei temi dei due ultimi congressi. Vogliamo, infatti, ricordare che in qualche modo il tema del congresso di Bari del 1961 « I cattolici nello Stato italiano », è collegato al congresso di Padova e sarà quindi, bene richiamarsi a quanto detto in quel congresso sullo Stato contemporaneo e la sua evoluzione, sull'ispirazione cristiana nella azione temporale, sulle concezioni culturali e politiche che hanno operato in Italia e, in particolare, anche in vista dell'unità europea.

3) Infine c'è ancora un'ulteriore ragione che ci ha spinti a questa scelta. Abbiamo negli anni dal 1953 al 1957 (congressi di Bologna, Trieste, Napoli) soffermata la nostra attenzione sull'Università, abbiamo inteso col congresso di Torino (1959) e col convegno dirigenti di Pisa (1960) rimediare sulle nostre essenziali responsabilità di cattolici e di universitari nell'università, nella società, nella Chiesa, abbiamo studiato l'apporto dei cattolici alla società italiana (Bari 1961) e, col tema di studio per l'anno accademico 1961-1962, abbiamo considerato la nuova realtà della professione, nostro impegno futuro. Col tema di studio per il 1962-63 e con questo congresso vogliamo prender coscienza delle dimensioni europee

dei problemi che hanno in passato richiamato la nostra attenzione. ...

Se queste ci paiono le giustificazioni della scelta fatta dalla Federazione e di cui desideriamo essere tutti consapevoli, secondo quali linee orientative dovrà svolgersi il Congresso?

1) Il Congresso non intende ricostruire, dalle molteplici espressioni di civiltà di ciascuna nazione europea, l'eredità civile-culturale comune tramandata dai secoli passati fino ai nostri giorni, né intende ricercare gli apporti che ad essa hanno dato la civiltà greca, quella romana, l'universale messaggio della Religione cristiana, la civiltà bizantina, i popoli neolatini, germanici, slavi, il pensiero moderno e, in minor misura, le correnti di civiltà che, provenendo dall'Oriente — pensiamo per esempio agli arabi —, hanno influito sull'Europa.

Né, d'altra parte, il congresso intende esaminare di proposito le organizzazioni europee — CEE, CEE, Euratom, EFTA, UEO etc. — o i problemi particolari che sono all'attenzione dei politici europei — rapporti fra Gran Bretagna e MEC, problemi agricoli, problemi monetari etc. — Un convegno ristretto riuscirebbe certamente meglio di un congresso ad esaminare l'ingente documentazione connessa a questi problemi.

E' chiaro, d'altra parte, che nello svolgimento del Congresso saranno pur sempre tenuti presenti sia questi problemi, sia l'eredità storica comune alle nazioni europee.

L'attenzione del congresso, tuttavia, è rivolta ad esami-

nare quali idee devono fondare il processo di unificazione europea, rispondendo alle sue concrete esigenze, quale apporto è dato e dovrà essere dato dalle forze sociali e in particolare dall'Università e dagli universitari cattolici.

A quest'impostazione rispondono le quattro relazioni e le dieci commissioni.

2) Nelle commissioni, che saranno il momento forse più impegnativo del congresso, l'impostazione generale andrà tenuta sempre ben presente.

a) Un gruppo di commissioni intende esaminare i concreti obiettivi di bene comune, nei suoi vari aspetti, che l'Europa unita dovrà garantire e sviluppare, e chiarire quali concezioni e valori culturali andranno promossi per garantire i valori e aspetti specifici di bene comune.

Di questo gruppo fa parte la commissione (cattolici e protestanti), che, considerando le possibilità di convivenza e collaborazione civile fra i due gruppi religiosi di fatto prevalenti nell'area della « piccola Europa », dovrebbe passare a considerare il più ampio problema dei processi culturali e politici atti a rendere possibile e favorire la vita e l'accoglienza da parte delle persone e della società dei valori religiosi nella libertà.

Fanno pure parte di questo gruppo le commissioni quarta (problemi economici), sesta (problemi politici), settima (ricerca scientifica), decima (cultura umanistica).

Tutte queste commissioni, infatti intendono esaminare in che modo il processo culturale e politico e la fu-

tura Europa dovranno garantire la crescita dell'economia, della politica (libertà e democrazia), della scienza, dell'elaborazione filosofico-culturale, delle lettere e delle arti.

b) Un secondo gruppo di commissioni riguarda le strutture della organizzazione europea attuale e la loro spinta evolutiva verso una più perfetta unità europea. Di questo gruppo fa parte la commissione quinta (problemi giuridici).

c) Un terzo gruppo riguarda l'apporto dei diversi gruppi e forze sociali all'evoluzione delle strutture sociali e politiche. Di questo gruppo fanno parte le commissioni seconda (problemi della scuola), terza (civiltà industriale e problemi dell'uomo), ottava (le forze sociali nella società europea).

d) Infine la nona commissione (l'organizzazione dell'istituto universitario) considererà le strutture e l'organizzazione degli studi universitari in relazione all'apporto dell'Università alla società europea.

E' evidentissimo che tale classificazione è in gran parte relativa, in quanto anche le commissioni del gruppo a) dovranno considerare le strutture corrispondenti (strutture economiche, ad esempio, in relazione all'attività economica, strutture politiche in relazione alla libertà, alla democrazia, alla giustizia sociale etc.), come le commissioni del gruppo b) non potranno mancare di riferirsi a problemi di valore (v. per es. commissione numero 3).

E' anche evidente che i titoli possono risultare alla luce degli schemi (v. Ricerca n. 13) solo approssimativi.

Tutte le commissioni terranno di vedere in qual modo è possibile superare il settorialismo di tante correnti culturali (economicismo, storicismo, concezione stualistica del diritto, anteluralismo etc.) di cui la realtà storica in movimento va mettendo in luce l'inadeguatezza.

Si noterà ancora che i problemi delle commissioni richiamano quasi sempre gli ambiti di facoltà. Sarà bene ricordare che, come sempre, nelle nostre attività culturali non possiamo mai trascurare gli ambiti specifici del nostro studio e l'autonomia dei vari settori della conoscenza.

La quarta relazione sui valori del Cristianesimo e i compiti degli universitari cattolici, richiamandosi alle giustificazioni di fondo del Congresso, esaminerà l'attuale momento di vita della Federazione.

Ad essa seguirà la discussione generale, alla quale sarà bene che non manchi la nostra attenzione, in quanto essa costituisce uno sforzo di corretto e sereno dialogo interno, che può e deve dare

programma

29 AGOSTO

Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa celebrata da Sua Ecc.za Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova (Duomo).

Ore 10,30 - Inaugurazione e prima relazione: « Odierno processo di unificazione e valori culturali », relatore Avv. Vittorino Veronese, già Presidente dell'UNESCO (Palazzo della Ragione).

Ore 16,30 - Relazione su problemi formativi, « Educazione al bene comune », relatori Sua Ecc.za Mons. Franco Costa, Vescovo di Crema e Assistente Centrale della FUCI e Mons. Agostino Ferrari-Toniolo, Vice Assistente Centrale della FUCI.

Ore 19 - Recita di Vespro.

30 AGOSTO

Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa.

Ore 10,30 - II relazione « Evoluzione delle strutture comunitarie e apporto delle forze sociali », relatore, Dr. Giuseppe Glisenti, Direttore Centrale dell'IRI.

Ore 16,30 - Seduta per Commissioni.

Ore 19 - Recita di Vespro.

31 AGOSTO

Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa.

Ore 10,30 - III relazione « L'apporto dell'Università », relatore prof. Paolo Frezza dell'Università di Firenze.

Ore 16,30 - Seduta conclusiva delle Commissioni.

Ore 19 - Recita di Vespro.

1° SETTEMBRE

Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa.

Ore 10,30 - Relazione del Presidente del Consiglio Superiore della FUCI, Dr. Italo De Curtis: « Valori del Cristianesimo e compiti dei cattolici universitari ».

Ore 16,30 - Discussione generale sulla relazione del Presidente e conclusione.

Ore 19 - Recita di Vespro.

COMMISSIONI

« Cattolici e Protestanti », Sua Ecc.za Mons. Franco Costa — « Civiltà industriale e problemi dell'uomo », Ing. Andrea Ferrari Toniolo — « Problemi della scuola », Prof. Salvatore Accardo — « Problemi politici », Dr. Giancarlo Pionbino — « Le forze sociali », Mons. Agostino Ferrari Toniolo — « L'organizzazione dell'Istituto Universitario », Dr. Fulvio Mastropaolo — « Problemi economici », « Problemi giuridici », « La ricerca scientifica », « La cultura umanistica ».

2 SETTEMBRE: ROMA - UDIENZA PONTIFICIA.

Ore 17 - Basilica di S. Pietro: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Franco Costa, Vescovo di Crema e Assistente Centrale della FUCI.

Ore 17,40 - Ingresso dal Portone di Bronzo (colonnato di destra) per l'udienza pontificia. Il S. Padre ci riceverà e ci rivolgerà la Sua parola alle 18.

N.B.: L'INVITO ALL'UDIENZA E' RIVOLTO A TUTTI I FUCINI.

Come già detto nella circolare dei presidenti, l'udienza pontificia del 2 settembre, è per tutti i fucini, anche per quelli che non partecipano al Congresso.

L'appuntamento per tutti i convenuti a Roma è fissato per le ore 17 in S. Pietro.



Un antico portico

indicazioni per il nostro quotidiano lavoro e per l'Assemblea Federale di dicembre a cui spetta esaminare le attività svolte e programmare le future.

Il momento liturgico sarà l'inizio e la conclusione del nostro lavoro.

E crediamo che nessun commento sia superiore a quello della liturgia stessa: i cristiani, providenzialmente inseriti nel loro secolo, devono sapere riportare a Dio nella Chiesa attraverso Cristo tutto il loro impegno so-

prannaturale e naturale sicché essi sappiano amare Dio e ciò che Egli vuole: « ad amare quod praecepit, id est vitare quod promittit; ut inter mundanas varietates ubi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia » (IV dom di Pasqua).

Alla fine del Congresso, il 2 settembre, la FUCI porterà al Papa questo suo proposito di amore soprannaturale e di impegno apostolico nell'Università. Arrivederci, dunque, a Padova e a Roma e buon congresso!

materiale di preparazione al congresso

Presentiamo in questo numero materiale di documentazione per il Congresso di Padova dedicato alla responsabilità e al contributo dell'Università alla società europea.

Tale tema sarà trattato in particolare nella terza relazione generale e nella nona commissione.

La lettura della documentazione di questo numero sarà utilmente integrata dalla lettura dell'articolo « L'Università e l'Europa » apparso sul n. 13 di Ricerca del 1. agosto u.s.

Il primo brano della documentazione traccia in generale l'interrelazione fra pensiero e situazione storica della società. Essa afferma la necessità di un adeguamento e di un equilibrio fra mondo del pensiero (e quindi della cultura, delle conoscenze scientifiche, del controllo scientifico e sociale-politico) e sviluppi settoriali della tecnica. Lo sviluppo di questi processi intellettuali postula modificazioni politiche adeguate e un continuo apporto di razionalità e moralità.

Il libro, da cui è tratto il brano, è di Karl Mannheim, sociologo tedesco (1893-1947), la cui visione non è del tutto e sempre accettabile da cristiani. Tuttavia gli studi di quest'autore sono assai interessanti e alcune pagine sull'aumento del potere tecnico e degli squilibri nella società umana (fino alla dittatura e alla guerra) sono veramente profetiche e paiono riecheggiare alcuni temi cari a Romano Guardini.

Il secondo brano è tratto dal documento dell'UCIIM su « L'Europa e l'educazione europea », di cui presentammo altri passi nei numeri precedenti.

Il terzo brano è tratto da un libro del pedagogista e filosofo neo-kantiano Giovanni Vidari. Esso rappresenta un'utile testimonianza di superamento di certi fermenti nazionalistici presenti nell'Università ancora negli anni del primo dopoguerra (il libro è del 1918) e afferma in linea generale i rapporti fra nazionalità e universalità della cultura nell'Ateneo che è utile tener presenti quando il problema è rivisto alla luce del processo di unificazione europea.

Seguono alcuni brani di articoli di vecchi numeri di « Ricerca ».

Il Ferrari Toniolo mette bene in luce l'attuale situazione dell'Università che non si presenta come strumento di elaborazione culturale, ma nella sua articolazione concreta in facoltà universitarie, intende preparare a specifiche professioni.

La formazione scientifico-professionale delle attuali facoltà universitarie esclude che l'Università possa fornire una formazione culturale unitaria agli studenti, educandoli a giudizi di valore secondo una visione unitaria della vita, in linea immediata e diretta. Così pure va esclusa un'immediata e diretta funzione di elaborazione culturale da parte dell'istituto universitario. D'altra parte, però, è vero che l'approfondimento scientifico nelle facoltà e che parzialmente riflette l'autonomia delle singole scienze costituisce il primo e attualmente necessario passo per qualsiasi formazione personale autentica dell'universitario. L'Università, dunque, può avere una funzione culturale sia pure mediata e indirettamente.

Fulvio Mastropaolo richiama appunto al compito di maturazione della consapevolezza critica che le facoltà universitarie devono avere come indirizzo di fondo, per rispettare quell'unità di livello e di metodo che le rende appunto « scuola universitaria ». In questo senso l'Università è « centro primo » di cultura, in quanto, cioè le singole facoltà forniscono nella presentazione delle singole, autonome scienze il « materiale primario » di qualsiasi vera elaborazione culturale.

L'Università in questa funzione culturale mediata e indiretta trova il suo rapporto con la società.

Il Ferrari-Toniolo — nel brano su « Presenza storica dell'università » mette in luce in che senso vada inteso il rapporto fra Università e società: non in senso utilitaristico o di subordinazione politica ma come libero adeguamento agli sviluppi storici.

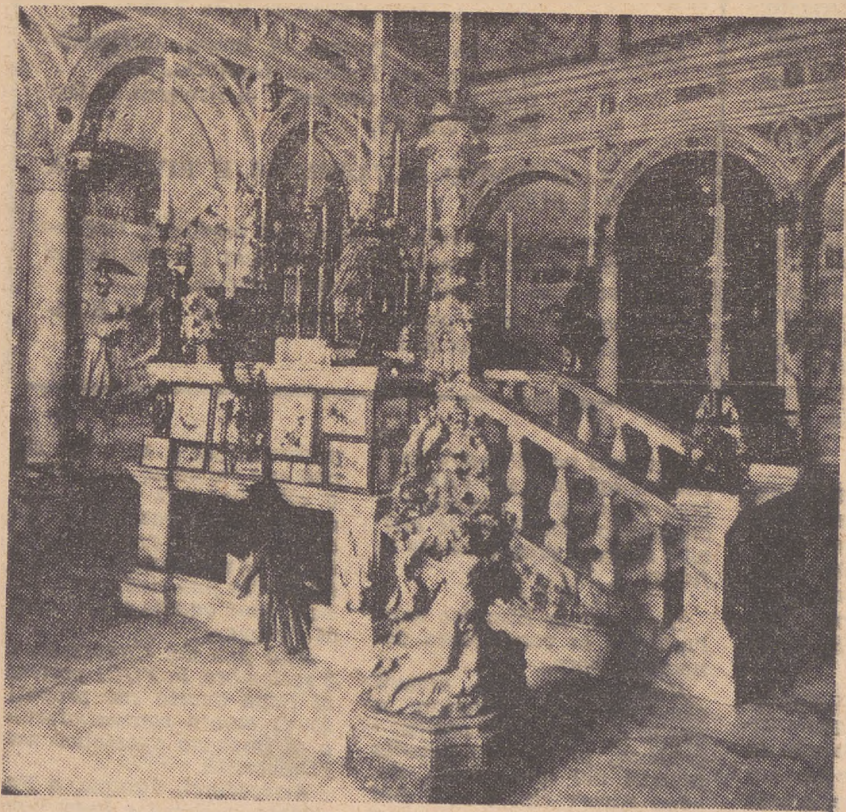
L'Università è guardata non solo come istituto, ma anche come comunità, il Ferrari-Toniolo avverte, però, che non va riposta confidenza unicamente nel fatto che l'Università si presenta come ambiente e luogo di incontro di intelligenze che riportano in essa convinzioni ed esperienze ricamate all'indietro, da ambienti extrauniversitari, ma che la comunità universitaria deve sostanziarsi dello studio universitario, accoglierne e svilupparne i contenuti per stimolare la maturazione della capacità critica delle persone nel giudizio e nell'azione nella vita associata.

Questi brani di articoli di « Ricerca » fanno generalmente riferimento alla società italiana. È evidente, però, che le osservazioni in essi contenute possono essere analogamente estese anche ai rapporti fra l'università e l'Europa.

Infine presentiamo alcuni brani sull'università europea da un convegno tenuto a Bruxelles nel marzo del 1962 a cura del Centro National d'étude des problèmes de sociologie et d'économie européennes (v. la pubblicazione: « L'Université européenne », ed. Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, 1963).

I brani riguardano la costituzione dell'università europea e i rapporti di questa con gli altri istituti di insegnamento universitario in Europa. Essi presentano tutta la problematica dei rapporti fra università e società europea nel considerare il concreto problema politico dell'università europea e dei suoi rapporti con le comunità. Pierre Bourdignon considera il fattore dell'integrazione europea per la futura preparazione professionale e le realizzazioni europee come oggetto di ricerca e insegnamento. Si tocca qui un punto assai delicato: non si rischia in tal modo di subordinare l'Università a istanze politiche, o, peggio, di propaganda, negatrici di una ricerca disinteressata e di uno studio oggettivo? Il Bourdignon risponde osservando che certe idee sono al di sopra delle propagande e questo — aggiungiamo noi — è particolarmente vero quando il metodo critico dell'insegnamento universitario stimoli alla verifica delle idee — forze presenti in una società.

Il brano di Gustavo Colonnetti esamina il problema della purificazione dei titoli.



L'altare dell'Arca del Santo

Figuriamoci in una grande città, ad un incrocio congestionato di traffico. Tutto, intorno a noi, è in movimento. A sinistra un uomo spinge faticosamente un carretto, a destra un cavallo con un calesse passa a trotto regolare. Da direzioni diverse vanno e vengono automobili ed autobus. Da qualche punto nel cielo si ode il ronzio di un aeroplano. Non v'è nulla di insolito in tutto ciò, nulla che oggi susciti sorpresa o stupore. Soltanto quando l'analisi particolareggiata ci ha rivelato le insospettite implicazioni delle cose più ovvie della vita, noi scopriamo i problemi sociologici che stanno a fondamento di questi fenomeni quotidiani. Carretti, carri, automobili ed aeroplani rappresentano tutti i mezzi tipici di trasporto in diverse epoche della storia e di conseguenza una diversa fase storica dello sviluppo tecnologico. Nonostante la loro diversa derivazione storica, nonostante siano sorti in periodi diversi, si adattano l'un l'altro come nella scena prima descritta. La loro azione simultanea non porta ad un grave attrito. Questa « contemporaneità dei non-contemporanei » fu notata per la prima volta dallo storico dell'arte W. Pinder nel corso dei suoi studi nel suo campo. Ed in realtà in arte la coesistenza di forme ed influenze per la loro origine molto diverse, non porta neces-

sa moderna sulla natura è di molte miglia più progredito dello sviluppo dei poteri morali dell'uomo e della sua conoscenza dell'ordine sociale e del controllo della società. Possiamo ora descrivere in termini sociologici il fenomeno suggerito da tutta questa analogia: è il fenomeno di « uno squilibrio nello sviluppo » delle facoltà umane. Gli individui, come pure i gruppi storici e sociali, possono, in determinate circostanze, soffrire per il pericolo della disintegrazione, perché le loro capacità non riescono a svilupparsi intellettualmente con la massima rapidità, mentre il suo giudizio morale ed il suo temperamento rimangono ad un livello infantile; e lo stesso si può dire della vita dei gruppi sociali. Se una tale disparità nello sviluppo complessivo è pericolosa per l'individuo, nella società deve, prima o poi, portare ad una catastrofe.

Di conseguenza questa è la nostra prima tesi: l'ordinamento sociale contemporaneo è destinato a rovinare, se il controllo razionale della società ed il dominio dell'individuo sui propri impulsi non si tengono al passo con il progresso della tecnica.

Questo squilibrio nello sviluppo delle capacità umane ha un duplice significato. In quanto si riferisce al fatto che in una data società la conoscenza scien-

Indipendenze del processo culturale e della situazione sociale

sariamente a gravi tensioni o crisi. Così in una cattedrale antica, ad esempio, mura romaniche, colonne gotiche e decorazioni barocche possono esistere le une a fianco delle altre in una pace indisturbata.

Ma anche se le invenzioni di epoche diverse possono coesistere le une a fianco delle altre in molte sfere della vita sociale ed intellettuale con ben poco attrito, vi sono situazioni nelle quali questa non-contemporaneità può portare ad una catastrofe. Ci basta soltanto immaginare alcuni mutamenti nella scena prima descritta, per vedere immediatamente le tensioni che ne nascerebbero e le loro disastrose conseguenze. Supponiamo che l'aviatore che stava volando sopra di noi pacifico ed inoffensivo, lasci cadere improvvisamente un carico di bombe. In un solo momento sotto di lui ogni cosa viene demolita, ogni essere vivente ucciso. Dobbiamo tutti ammettere che nella situazione attuale un simile sviluppo non è affatto una allucinazione fantastica, ma va piuttosto classificato fra quegli incubi che possono in ogni momento diventare realtà.

Di fronte a questa orribile visione il nostro entusiasmo illimitato per il progresso umano, che fu il dogma basilare delle precedenti generazioni, involontariamente si attenua. A dire il vero, per quanto riguarda la conoscenza tecnico-scientifica, gli uomini hanno compiuto grandi cose dopo l'invenzione del carretto. Ma, ci chiediamo, negli altri campi la mente umana è oggi effettivamente molto diversa da quella che era nei tempi in cui il carretto era il mezzo principale di trasporto? I nostri motivi ed impulsi operano realmente su di un piano diverso, o meglio più elevato, di quello dei nostri antenati?

Qual è il significato dell'aviatore che lascia cadere le bombe? Quello che gli esseri umani sono capaci di usare dei più moderni prodotti del genio inventivo per soddisfare impulsi e motivi primitivi. Perciò, quando una città viene distrutta con la tecnica della scienza militare moderna, ciò va attribuito al fatto che lo sviluppo del dominio della tecni-

tifica della tecnica e della natura ha progredito oltre i poteri morali e la comprensione del funzionamento delle forze sociali, parleremo di uno « squilibrio generale nello sviluppo delle facoltà umane ». Similmente, in nessuna delle società più complesse il buon senso e la moralità necessari per dominare i problemi sociali ed economici sono ugualmente distribuiti fra tutti i gruppi e le classi. Chiameremo questo secondo tipo di squilibrio « squilibrio sociale » nella distribuzione delle capacità morali e razionali nella società umana.

La nostra seconda tesi è che il dispiegarsi della ragione, il controllo degli impulsi e la forma assunta dalla moralità non sono affatto occasionali e neppure riguardano principalmente gli individui singoli e le caratteristiche che essi si trovano per caso ad avere. Al contrario dipendono dai problemi posti dall'ordinamento esistente della società.

Se volgiamo la nostra attenzione a questo ordinamento, scopriremo che è anzitutto la divisione tra le funzioni esistenti nella società che determina la posizione sociale di un uomo e crea tipi diversi di opportunità per la formazione di élites dell'intelletto e del sentimento. E' la struttura sociale che in questo caso favorisce alcuni gruppi, mentre condanna altri alla passività, poiché agli uni assegna compiti, che richiedono determinati atti di pensiero e di decisione, mentre gli altri possono adattarsi alla loro posizione soltanto rinunciando a comprensione o iniziativa. In India, ad esempio, questa distribuzione funzionale delle qualità dell'intelletto e del sentimento assunse la forma della casta, con la casta sacerdotale che concentrava in sé tutta la cultura e le conquiste intellettuali e psicologiche, mentre quella dei guerrieri monopolizzava praticamente la capacità psicologica per l'esercizio del potere. Analoga, benché non così cruda, era la distribuzione delle funzioni psicologiche ed intellettuali tra la nobiltà ed il clero nel Medio Evo.

Consideriamo come terza tesi la seguente: le società che esistettero nelle epoche più antiche poterono tollerare un

BASILICA DI SANT'ANTONIO (detta « del Santo »)

Nel Chiostro del Santo

*Si come fiocchi di fumo candido
tenai sfilando passan le nuvole
su l'aeree cupole, sovra
le fantastiche torri del Santo;*

*passan pel cielo turchino, limpido,
fresco di pioggia recente: sonito
di mondo lontano per l'eco
tra le arcate che abbraccian le tombe....*

Giosuè Carducci

La Basilica fu iniziata un anno dopo la morte del Santo, subito dopo la sua canonizzazione. È interessante per la visione artistica unitaria data da elementi delle più disparate origini (tra cui notevole l'influsso dell'architettura orientale). Sant'Antonio, nato a Lisbona, nel 1195, trascorse gli ultimi anni della sua vita a Padova. La sua predicazione più che decennale, in un'epoca come quella della tirannia ezzeliniana, attutì e sedò le discordie cittadine ed a Padova il Santo compì molti dei suoi miracoli.

certo squilibrio nella distribuzione della razionalità e del potere morale, perché si basavano proprio su questo squilibrio sociale tra elementi razionali e morali. Una società governata da un despota — citiamo un caso limite per poter osservare il fenomeno in una forma pura — esiste grazie al fatto che la comprensione e l'iniziativa necessarie per il governo della società si trovano al massimo grado nel despota stesso, mentre gli altri, schiavi e sudditi, non possono avere una veduta complessiva né iniziativa. Al contrario, l'elemento nuovo della società moderna, è l'incompatibilità radicale di queste due forme di squilibrio con la sopravvivenza di questa società. Tanto la mancanza generale di razionalità e di moralità nel controllo del processo nel suo insieme, quanto lo squilibrio nella distribuzione sociale non le permetteranno di sopravvivere.

La conclusione per cui questo doppio squilibrio è, a lungo andare, incompatibile con il nostro genere di società diventa chiara se consideriamo due gruppi di fatti che sono essenziali al suo funzionamento. Da un lato, la società industriale moderna spinge ad agire tutte quelle classi che un tempo rappresentavano nella vita politica soltanto una parte passiva. Chiamiamo questa nuova attività delle masse, di grande e duratura influenza la democratizzazione fondamentale della società. Dall'altro è all'opera nella nostra società un altro fattore, che chiameremo il processo di interdipendenza crescente. Intendo con ciò il grado sempre crescente nel quale le attività individuali si vengono connettendo l'un l'altra in totalità sempre più ampie.

Karl Mannheim

Da: « L'uomo e la società in un'età di ricostruzione » - « Comunità » - Milano 1959. pp. 37-39.

L'educazione europea e la scuola

18) L'opera volta alla formazione di una coscienza e di un costume europeo e mondiale interessa direttamente la scuola sia in quanto essa è istituzione docente ed educante e organismo impegnato nell'ordinamento della società, sia come mezzo atto a dare contributi per l'impostazione di una politica scolastica.

19) L'integrazione in senso internazionale della coscienza civica e della opera della scuola, in quanto istituzione educativa, riguarda sia i contenuti sia lo spirito dei programmi, sia le « condizioni » da realizzare necessariamente per poter conseguire effettivamente tale integrazione. Questo fine si conseguirà mediante la presenza costante nella opera scolastica di una visione e di un sentimento ad ispirazione internazionale, i quali possono derivare non tanto dall'insegnamento di nuove materie, quanto piuttosto da una ispirazione generale dell'opera educativa scolastica.

20) La comunanza culturale, l'affinità spirituale degli europei e lo spirito democratico caratterizzatori della storia europea comportano l'adozione di strutture scolastiche aperte a tutti, senza privilegi di sesso, di razza, di classi, di opinioni e di nazioni. Le strutture scolastiche europee debbono perciò essere delineate in modo da superare quelle remore nazionalistiche e quelle chiusure classiste che, di fatto, hanno ritardato e ritardano la formazione dell'Europa.

21) Occorre, rimuovere dal programma e dal costume scolastico il contenuto ideologico costituito dai miti nazionalistici e dalle loro connessioni col privilegio sociale ed economico. Col termine « mito nazionalistico » si intende qui indicare non la coscienza dei tratti civili e dei compiti caratteristici delle singole comunità nazionali — della coordinazione articolata delle quali, e fuori di ogni spirito di uniformità una civiltà può risultare autentica ed umana — ma l'emozionale esaltazione dei valori, degli atteggiamenti precipui e perfino dei pseudo-valori di ogni singolo popolo, unita alla sua presunzione di costituire la fonte e di essere il depositario unico dei valori in se stessi, sfociante in quella volontà di potenza e di dominio che da quel presunto possesso naturalmente deriva.

Qualunque chiarificazione della coscienza in senso internazionale, resterebbe infeconda e diverrebbe retorica e disimpegnante, se non si realizzasse contemporaneamente, su piano nazionale, e in prospettiva internazionale, le « condizioni di attuazione » della stessa solidarietà fra le nazioni, in ordine all'ideale di una comunità umana, spirituale, culturale, politica, economica, produttiva e lavorativa.

22) Per quanto riguarda la scuola, occorre perciò procurare che i suoi programmi siano ispirati a visioni ampie, a spirito di comprensione per la civiltà dei diversi popoli, di rispetto e di apprezzamento per tutti i contributi dati alla civiltà, è pure indispensabile che essa venga impostata in modo che vi si possano trovare adeguate soluzioni ai problemi della istruzione pro-

fessionale, dell'insegnamento delle lingue e della più elevata scolasticità in vista di una più consapevole maturità civile e di una più qualificata capacità lavorativa, in modo che quando, per via della liberalizzazione e delle integrazioni economiche, verranno a cadere i provincialismi culturali, i nazionalismi ideologici e le costose autarchie, le persone godano della effettiva possibilità di inserirsi nella comunità nuova, con parità di dignità, di partecipazione, di attività e di sussistenza. Anche per questo punto di vista la scuola deve rimeditare il problema degli indirizzi umanistici e tecnici; come deve risolvere i problemi di struttura, di programma, di diffusione, della scuola per la pre-adolescenza e per l'istruzione professionale.

25) Esistendo, per l'azione educativa e scolastica, queste grandi prospettive gli insegnanti italiani, e parti-

Università e facoltà universitarie

L'Università di oggi non si presenta come uno strumento di elaborazione culturale, di formazione dello studente e del professionista ad una visione unitaria capace di educare a dei giudizi di valore sui fenomeni generali della vita e dello sviluppo della società. Non ha, né vuole avere, una funzione diretta di elaborazione e di trasmissione, a tutti gli studenti delle diverse facoltà, di una visione unitaria della vita.

L'unità dell'Università non è data dunque da un patrimonio comune ed esplicito rispondente ad una visione culturale unitaria, in forma di continua as-

l'Università non è oggi una unità culturale esplicita e maturata: è solo una unità di livello e di metodo critico. E l'Università di oggi rischia di perdere anche questa unità di mentalità e di metodo se non resiste alla tentazione di declassarsi rinunciando ad un ambito di ricerca personale e critica per portarsi sul piano di una ancor più praticistica preparazione alla attività professionale concepita come applicazione meccanica di schemi non posseduti nei motivi e nei metodi.

L'Università si realizza in scuole specializzate non comunicanti (le Facoltà).

L'Istituto universitario, i suoi metodi e le sue idee, in concreto vive in Facoltà universitarie specializzate e prive di esplicito e consapevole riporto ad una unità coerente. Le idee che circolano nell'Università vivono e si incarnano nelle Facoltà; si elaborano, si trasmettono, si assumono a livello di facoltà; attraverso i metodi e i contenuti specifici delle singole facoltà. Le stesse correnti ideologiche che influiscono sulla mentalità e sul costume degli studenti e dei professionisti si elaborano e si ritrovano, per quella parte che in essi viene dall'Università, nelle facoltà.

La funzione educativa diretta dell'istituto universitario, globalmente e unitariamente considerata, è una schematizzazione ideale: la crescita dell'universitario si realizza in concreto nella sua facoltà. Da un punto di vista di elaborazione di problemi e di valutazioni a livello culturale, non esiste altro « luogo » concreto che la Facoltà. L'istituzione universitaria vive in concreto in singole scuole specializzate e giustapposte; manca un terreno comune istituzionalizzato per la elaborazione e la trasmissione di una unità culturale.

Gli stessi elementi esistenti nell'istituto universitario — unità di metodo, di livello, di mentalità, di impegno nella ricerca disinteressata; serietà nella specializzazione; comunanza di vita fra docente e discenti anche di specializzazioni diverse — sono capaci solo di dare dei contributi indiretti alla funzione educativa culturale e alla interiore unità dell'istituto universitario. Non sono sufficiente garanzia di fronte al pericolo di incoerenti sistemazioni o di radicali autonomie che si ritrovano nella mentalità e nella cultura dei singoli docenti e studenti.

Alla Società di oggi urgono competenze specializzate e capacità di giudizi generali.

Eppure la società di oggi manifesta continuamente una duplice esigenza: di competenza e di cultura; di capacità specializzata e di capacità di giudizi di valore, che favoriscano un più ordinato processo nello sviluppo generale della società.

Uno dei rilievi più radicali da farsi a correnti che tentarono di fondare una visione unitaria, riducendo la cultura a specializzazione o elevando la specializzazione stessa a significato di cultura, sembra proprio quello di non avere risposto a tale duplice e insopprimibile esigenza. Si potrà verificare storicamente che la corrente positivista, pur favorendo utilmente la specificazione di metodi e di ambiti e perciò il maturarsi delle diverse scienze e delle diverse Facoltà, finì col identificare la cultura con la sola competenza fino a fare della scienza (scienza specializzata) una pseudo-filosofia e un sostituto della cultura. La corrente idealista d'altra parte finì — insistendo sull'Atto assoluto del pensiero — col sacrificare la diversificazione delle competenze e delle facoltà, non favorendo lo sviluppo proprio delle scienze. Ambedue, in definitiva, ritardarono il vero processo di una cultura universitaria: di una unità nella insopprimibile molteplicità delle scienze e delle Facoltà.

Risposte adeguate non possono venire che da correnti culturali capaci ad un tempo sia di accogliere la distinzione tra piano scientifico e piano filosofico religioso, tra la molteplicità e la giusta autonomia delle scienze e la unità culturale, sia di favorire il processo di conquista di una unità culturale, che utilizzi le nuove espressioni e conquiste del pensiero, data la storicità del successivo conoscere umano nelle diverse scienze, e le riporti ad una ulteriore unità su piano metafisico.

Agostino Ferrari Toniolo

Da: « Unità della cultura e università contemporanea » - « Ricerca » - 1957, n. 1-2.

Universalità della cultura e società nazionale

Ci conviene anche qui ricordare che il carattere universale della cultura e dell'ateneo non deve intendersi in modo astratto, come se quella si conseguisse al di fuori di ogni relazione con la realtà e la vita; e questo si costituisse senza nessun rapporto con

(Continua a pag. 10)



PRATO DELLA VALLE

Non alla solitudine Scrovegna,
o Padova, in quel bianco April felice,
venni cercando l'arte beatrice
di Giotto che gli spiriti disegna;

né la maschia virtù d'Andrea Mantegna,
che la lupa di bronzo ebbe a nutrice,
mi scosse; né la forza imperatrice
del condottier che in santo luogo regna.

Ma nel tuo prato molle ombrato d'olmi
e di marmi, che cinge la riviera
e le rondini rigano di strida,

tutti i pensieri miei furono colmi
d'amore e i sensi miei di primavera,
come in un lembo del Giardin d'Armida.

Gabriele d'Annunzio

Sede di un teatro romano, fu durante tutto il medio Evo una zona acquitrinosa e malsana. L'attuale sistemazione idrica risale al 1775. Ritenuto non adatto ad installazioni fisse di negozi, fu ben presto trasformato a giardino; in esso si svolsero spettacoli e cerimonie ufficiali (nel 1797 vi fu piantato l'Albero della libertà e nel 1866 vi fu accolto Vittorio Emanuele II). La centrale isola Memmia è attornata da 78 statue di celebri padovani o stranieri che ebbero rapporti con Padova.

colarmente quelli cattolici, che si sentono raggiunti da questa irrefutabile vocazione storica, devono sentire il dovere di prepararsi a svolgere un'azione di paziente preparazione e di illuminata cooperazione alla graduale realizzazione dei compiti che le nuove tensioni europeistiche e internazionali assegnano alla scuola, animando, anche a proposito del futuro dell'Europa, le loro speranze temporali mediante l'impegno ad operare personalmente alla costruzione graduale della Comunità europea verso le vecchie e nuove cristianità formatesi sul piano mondiale.

similazione delle nuove esperienze, delle nuove conquiste del pensiero, delle nuove espressioni di vita umana. Né d'altra parte è possibile e spontanea — nell'attuale mancanza di cultura unitaria pacificamente condivisa a livello universitario o precedentemente raggiunta a livello pre-universitario — una collocazione delle particolari acquisizioni in una visione unitaria. Per cui mancando nell'istituto universitario una esplicita educazione culturale, manca ai singoli studenti la capacità di una interiore maturazione in senso unitario delle diverse scienze ed esperienze. L'unità del-

materiale di preparazione al congresso

(Continua da pag. 9)

L'ambiente sociale. Come l'universalità è la caratteristica onde si impronta la cultura dello spirito che siasi formato e svolto attraverso i precedenti gradi della nazionalità e dell'umanità, ma, senza rinnegarli, li riassume, li potenzia e li dilata in sé, così l'ateneo è l'istituto dove il principio nazionale e umano vengono riaffermati nel loro preciso valore e rivissuti in una vita più larga e più piena. Non vi può essere, adunque, ateneo che non sia fondamentalmente nazionale che non derivi dalla vita della nazione il succo nutritivo, pur dovendo collocarsi da un punto di vista universale per considerare e valutare la vita della nazione e la stessa vita della umanità. L'ateneo è l'istituto per cui la nazione si solleva alla universalità, cioè estrae e sviluppa da sé quello che ha di universale, e ad un tempo per mezzo di questo purifica e corrobora in sé la propria forza spirituale. Senza l'ateneo, la nazione può corrompersi o degenerare; ma l'ateneo a sua volta si corrompe o degenera, se accentua in sé il principio nazionale oscurando la visione dell'umano e dell'universale. Atenei nazionali, ma non nazionalistici, cioè profondamente radicati nella individualità concreta della nazione, ma non rinserati in essa né soffocati da essa, bensì liberamente volti alla contemplazione dell'universale: tale è l'esigenza suprema della cultura.

Giovanni Vidari

Da: *La teoria dell'educazione*, Hoepli, Milano 1918 pp. 472-473.

Presenza storica dell'Università nella comunità italiana

Il riconoscimento della intima connessione tra i fini attuali della comunità politica italiana ed i fini attuali della scuola universitaria italiana non vuol dire minimamente concepire il rapporto Università-Società in modo da ammettere una influenza del potere politico sull'indirizzo dell'insegnamento universitario, con una servitù in rapporto agli obiettivi politici. La vera libertà della cultura è anzitutto libertà da influenza arbitraria del potere politico sugli indirizzi dell'insegnamento universitario; è negazione di uno Stato-strumento che tenti di farsi portatore di una propria ideologia nella tipica figura dello Stato etico favorevole alle imposizioni di un totalitarismo ideologico. L'analisi sulla natura dello Stato Moderno ha portato a chiarire anche questo equivoco ed ha aperto la possibilità di un nuovo tipo di libertà e di rispetto: lo Stato che imponga una concezione di vita che non sia condivisa dai cittadini è oppressivo ed intollerabile e soprattutto in contraddizione con la propria natura di strumento, di ordinamento che tutela e favorisce lo sviluppo di un patrimonio in cui sono portatori i cittadini con le loro convinzioni.

Il riconosciuto rapporto tra il compito dell'Università e la crescita della comunità italiana nei suoi obiettivi storici non vuol dire accettare una minimizzazione del valore della ricerca speculativa o della ricerca pura, decadendo ad una Università concepita come puro strumento o come funzione in ordine ai fini della comunità; non vuol dire accettazione di una concezione utilitaristica per cui si finisce col dare importanza solo a quei contributi della ricerca o dell'insegnamento universitario in quanto essi possono essere utili direttamente al progresso pratico della società.

Proprio questa analisi che ha tentato di sottolineare la radice profonda dei problemi nel loro significato culturale e delle soluzioni concrete in un processo culturale e scientifico consapevole, vuol essere un richiamo al valore della speculazione, della capacità critica, della ricerca seria, come valori i cui frutti toccheranno, meno visibilmente e forse in modo indiretto, lo sviluppo della società ma certamente in modo più profondo, più reale, in una incidenza più effettiva.

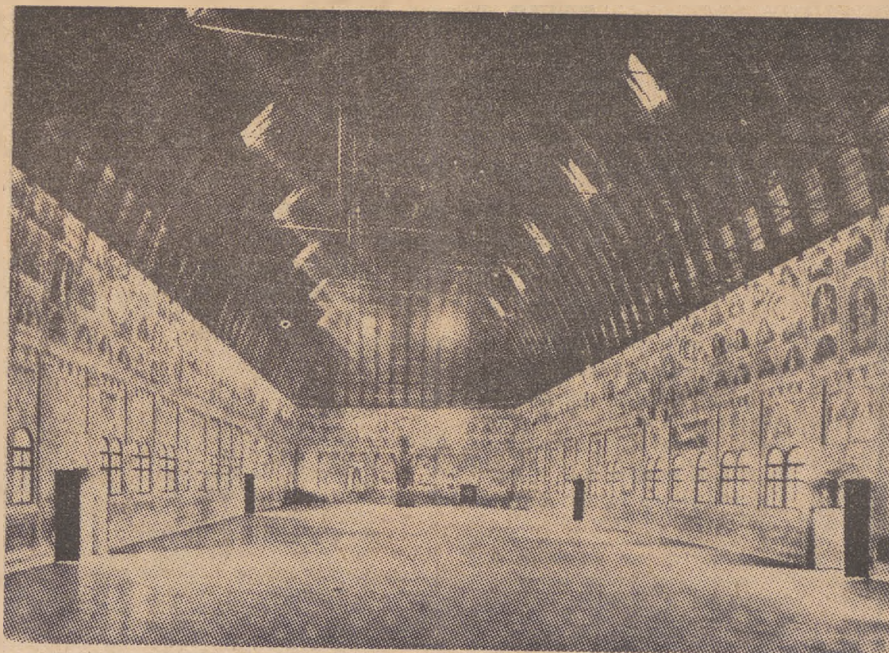
Vi è dunque una correlazione tra obiettivi storici della comunità e obiet-

tivi dell'insegnamento universitario, ma vi deve essere una superiore « indifferenza » reciproca tra Università e sviluppo della vita sociale, per cui l'insegnamento e la ricerca siano capaci di sfuggire alle pressioni dell'opinione pubblica alle preoccupazioni del momento, di ciò che è più materiale, più esterno, più economico; alle pressioni che la riducono a strumento di un partito, di una oligarchia, di un sistema, di una ideologia con i suoi obiettivi politici concreti. Altrimenti si realizzerebbero non un continuo ed auspicabile adeguamento allo sviluppo della storia come ricchezza di pensiero e come rispondenza alle esigenze e possibilità della vita umana di oggi, ma una deprecabile rinuncia alla fisionomia ed autonomia propria dell'istituto universitario.

Si spiega — con questo rapporto tra i caratteri della cultura, della indagine scientifica e della preparazione professionale e i caratteri della comunità civile e politica italiana — la ragione profonda del valore dell'Università italiana nel primo Risorgimento, la ragione profonda della « resistenza » che nell'Università italiana trovarono coloro che credettero di poterla fare strumento di potere di propaganda politica (anacronistica del resto in rapporto all'effettivo sviluppo della comunità e della cultura). Fu infatti collaborazione attiva ed efficace resistenza fatte di valori ideali in tale ambiente più criticamente posseduti e con più consapevole presenza nello sviluppo storico del proprio Paese. Si spiega così l'urgenza che oggi si fa sentire: l'Università italiana non sia solo ambiente in cui si incontrano e si manifestano le intelligenze più vivaci che hanno però assunto convinzioni ed ideali in altri momenti della loro vita, forse in ambienti sindacali politici o associativi. L'Università sia veramente comunità, istituzione in cui appunto attraverso la cultura universitaria si riceve una particolare ed adeguata capacità critica sul valore della propria vita anche associata: in cui attraverso lo studio serio e specializzato, si assumono dei motivi di vera maturità e di vera capacità per influire sullo sviluppo dei valori autentici della comunità italiana.

Agostino Ferrari Toniolo

Da: *« Libertà ed adeguamento dell'Università contemporanea »* - « Ricerca », 1957, n. 13.



SALA DELLA RAGIONE

« La sala delle udienze del Municipio, a ragione chiamata con l'accrescitivo Salone, il più enorme ambiente chiuso, che non si può immaginare e nemmeno richiamare dal più recente ricordo. Lungo 300 piedi, largo 100 e alto 100 piedi, fino alla volta, che lo copre per tutta la sua lunghezza »

Questi uomini sono così avvezzi a vivere all'aria aperta, che gli architetti si trovarono a dover ricoprire con una volta una piazza di mercato. E non c'è alcun dubbio che l'enorme spazio così ricoperto dia una sensazione singolare. E' un infinito chiuso, più consono all'uomo del cielo stellato. Quest'ultimo ci strappa da noi stessi, quello verso noi stessi ci respinge nel modo più dolce ».

Wolfgang Goethe

Italianische Reise, 27-IX-1786

La Sala della Ragione, volgarmente detta Salone, era la sede delle assemblee e dei giudizi popolari del Comune padovano. Costruita nel 1218, ebbe a subire vari rimaneggiamenti e incendi: fu affrescata da Giotto e, dopo che l'opera di costui andò distrutta dall'incendio del 1420, da Giusto de' Menaoi, Jacopo Avanzo, Niccolò Miretto.

Cultura e società

Distinguiamo due gradi di consapevolezza, due tipi di atteggiamenti conoscitivi della realtà sociale. Un primo tipo che definiremo coscienza comune, cioè la conoscenza immediata della realtà in cui l'uomo è situato, risale allo stesso fatto che l'uomo è un essere razionale: essa è una prima immediata valutazione della società nella sua storica attuazione. Un secondo grado è la coscienza riflessa o critica che implica una sintesi sistematica dei dati offerti dalla realtà, una visione del mondo e della storia che permette una valutazione culturale, appunto, sui fini della società e sulle modalità con cui essa li realizza.

Qui cogliamo le responsabilità sociali della cultura e degli intellettuali che sono coloro che per attitudine e vocazione professionale valutano la società non solo con coscienza comune, ma con coscienza critica.

Gli intellettuali e la cultura, la scuola, che è della cultura la matrice, non solo devono seguire lo sviluppo delle attività economiche e il progresso della società, adattandosi e promuovendole col loro stesso adattamento, ma hanno una funzione di guida e di avanguardia nel divenire della società.

Infatti le trasformazioni delle strutture e delle istituzioni sociali, i mutamenti produttivi, l'aumento del potere tecnico ed economico sono di per sé, in certo senso, neutri: ci interessa ancor più determinare chi userà questo potere, in favore di chi e perché. Siamo convinti che quanto maggiore sono le conquiste dell'uomo, tanto maggiore è il rischio che l'uomo corre di perderle, se non sa usarne o se ne usa a suo danno.

La cultura e la scuola non devono, quindi, garantire solo l'aspetto tecnico delle conquiste umane, ma l'uomo stesso sollecitandone le più profonde risorse morali e intellettuali.

Il pericolo più grande oggi è proprio quello di una scoperta spirituale, morale, culturale che trascinerrebbe nel nulla quanto l'uomo ha conquistato finora.

Università e società

L'università, in particolare, ha di fronte alle trasformazioni della nostra società, le responsabilità più radicali e acute, per garantire e approfondire e continuare il rinnovamento in atto nel nostro Paese, per dare origine a spinte ideali adeguate alle aspettative della società e permettendo il formarsi delle condizioni che garantiscano il miglioramento delle strutture sociali. Già dal punto di vista del mero sviluppo tecnico ed economico non può dimenticarsi la funzione di punta che

l'università ha nella scuola, giacché all'università spetta fornire i quadri del personale di quasi tutta la scuola e quindi di « fare », di « costruire » la scuola stessa. Ma sul piano culturale le responsabilità sono maggiori e più radicali. Ogni carenza culturale è una carenza nella direzione della socialità, è un rifiuto a fare una storia che non sia bruto succedersi di accadimenti, è una premessa per il fallimento di faticose conquiste e per il naufragio di confortanti prospettive.

Certo la cultura non ha nell'Università il suo centro unico, ma l'Università resta il centro primo di promozione di ogni elaborazione culturale e la garanzia di un uso illuminato degli stessi strumenti di diffusione culturale.

La situazione attuale

La valutazione della situazione attuale conferma i nostri giudizi. Alle trasformazioni rapidissime sul piano tecnico ed economico corrisponde la sensazione avvertita, più o meno, dell'ineguaglianza delle vecchie ideologie, del fallimento delle loro soluzioni, della loro incapacità a garantire la vita e l'uomo. Si avvertono nuove esigenze di rinnovamento del mondo secondo linee non facilmente descrivibili perché rimesse in definitiva anche a noi. Tempo di rischi e di incertezze, tempo di promesse. Pensiamo alla società internazionale, divisa in due blocchi in equilibrio per sola equivalenza di forze: situazione che si ripercuote nel nostro Paese: milioni di uomini che si sentono legati a una lotta fra classi e sono estranei allo Stato, e, peggio, alla Chiesa. Nuovi popoli — fatto ancora più importante del primo — vanno emancipandosi, portando nel mondo la ricchezza delle loro culture. Ancora: l'idea dell'Europa, tenace e feconda, malgrado tutte le disillusioni, opera un avvicinamento dei popoli europei in vista di un'unità che permetterebbe la sopravvivenza e il rinnovamento dell'Europa nella prospettiva di un rinnovato ruolo che essa potrebbe avere nella storia umana. Il nostro Paese presenta una situazione sociale in movimento, con maggiore mobilità sociale. Su esso pesa ancora la triste realtà della disoccupazione, che va subendo, però, dei regressi. Gli squilibri regionali continuano a permanere, anche se il Mezzogiorno è in rapida trasformazione come mai, da quindici anni a questa parte. Molti problemi restano aperti, molti altri si aprono. Pro tempore saranno da registrare squilibri, sfasature, sperequazioni di redditi perché il vecchio equilibrio va rompendosi e si va verso nuovi equilibri e aggiustamenti economico-sociali. Voi capite quanto sia grave il compito della classe dirigente e quanto più grave diverrà nei prossimi anni, nell'utilizzare i frutti dell'attuale sviluppo, nel risolvere definitivamente i problemi, gravissimi ancora, se pur favorevolmente avviati a soluzione, delle regioni meridionali, della disoccupazione, ecc.

Ma — e questo è il compito più grave — occorrerà soprattutto rinsaldare un patrimonio etico comune, pur nel rispetto di posizioni diverse, perché possa parlarsi di una vera comunità nazionale che non sia unita solo da legami geo-politici o meramente giuridici.

Responsabilità dell'Università italiana

Qui cogliamo le responsabilità della Università italiana nella formazione di una classe dirigente che garantisca e continui le trasformazioni in atto nel nostro Paese. L'Università di fronte a queste responsabilità, deve rinnovarsi e non solo nelle sue strutture, programmi e metodi, ma nei suoi stessi fondamenti culturali. Alla società non potrà venire dalla scuola universitaria un contributo di consapevole operosità e di pensiero, se l'Università non riuscirà a permettere che dall'interno delle singole ricerche sia ritrovata la prospettiva ulteriore e il significato globale e fondante di ogni ricerca, dell'uomo e della società.

Le ideologie presenti attualmente nell'Università, quelle di esse, in particolare, che hanno dato origine alla organizzazione culturale universitaria attualmente presente, pur ricche di verità parziali, che non è lecito trascurare, non riescono più a permeare la comunità di coloro che vivono nell'istituto Universitario, ma restano presenti, impovertite e ispiratrici di atteggiamenti e di suggestioni di massa, allo stato di prevenzioni, di schemi, di luoghi comuni. Questi ideologismi, derivati da correnti culturali pensate in altre epoche e un tempo feconde, sono manifestamente incapaci di guidare l'uomo e la storia per aver perso con essi ogni contatto; tuttavia, per insufficienza di nuove proposte culturali che li superino, essi resistono tenacemente. Uno dei risultati più notevoli del nostro Congresso di Torino fu questo: si mostrò come il Cristianesimo nell'Università non deve solo misurarsi con ideologie compiute, ma con convinzioni radicate, anche se spesso irragionevoli, e tuttavia

realtà presenti ed empiricamente constatabili.

Si pone un problema di superamento di queste ideologie; lo stesso fatto che esse si siano impoverite, mostra la loro insufficienza a comprendere le esigenze nuove del nostro tempo.

Responsabilità degli intellettuali

Alla luce di queste nuove esigenze dovrà maturare la nuova classe dirigente. Quest'affermazione non va drammatizzata: ogni generazione ha bisogno della sua classe dirigente. Esistono, però, momenti in cui il problema può presentarsi con urgenza particolare: pensiamo che oggi stiamo vivendo uno di questi momenti, sia per le rapide trasformazioni della nostra società e per il mancato adeguamento della cultura ad esse, sia per carenze precedenti che gravano ancora sulla nostra epoca. Oggi la classe intellettuale non riesce ad essere classe dirigente: non parliamo di coincidenza di classe politica e classe intellettuale, riproponendo schemi platonici; ci riferiamo alle funzioni di esemplarità degli intellettuali, che sono funzioni di reale dirigenza della società; ci riferiamo agli intellettuali come punto di orientamento di tutte quelle attività che si inseriscono nella società e che pur senza assurgere a dimensioni giuridico-politiche, hanno, però, rilevanza politica. Gli intellettuali dovrebbero essere orientamento e guida in virtù delle conoscenze di cui sono portatori. Quando ciò non accade, il corpo sociale non si organizza secondo le conoscenze umane, si crea un rapporto di innaturalità tra società e cultura e anche, come si vedeva nella precedente relazione, fra società e università.

Gli intellettuali come professionisti

Non ci riferiamo, nel parlare di intellettuali come classe esemplare e punto di riferimento e di orientamento nella società, all'intellettuale generico, inesistente nella nostra epoca, ma all'intellettuale che risponde a una particolare vocazione professionale, nell'accettazione di una particolare funzione nella società. Da questo punto di vista, occorre registrare che le carenze della cultura si traducono in insufficienza delle professioni. Le professioni non riescono a ripensare culturalmente ai fondamenti scientifici, che sono alla loro base, e alle funzioni che sono chiamate ad esercitare nella società. Di fatto le professioni sono ridotte sempre più al servizio della produzione, della macchina, all'inserimento come «rotella» di un ingranaggio, nella generale massificazione.

Professioni e politica

L'azione politica anche in democrazia, non può essere esercitata da tutti, ma da alcuni, a un certo livello: una delle caratteristiche degli Stati democratici sono le istituzioni rappresentative. Ma, se è rescato un contatto alla base, le istituzioni democratiche non riescono ad evitare la formazione di oligarchie politiche, di «professionisti» della politica, che obbediscono a loro volta a gruppi di pressione, di natura tecnica o economica. L'azione politica è strumentalizzata dagli interessi occasionalmente più forti e non è guidata, invece, da un giudizio intelligente. In tali condizioni le situazioni politiche sono aperte alle reazioni emotive (e troviamo questo atteggiamento anche fra gli intellettuali), che prospettano sostituzioni immediate dei dirigenti politici, senza rendersi conto che è necessario operare cambiamenti profondi e non meccaniche sostituzioni. Per questi atteggiamenti di superficialità emotiva, di distacco e quindi di resistenza, gli intellettuali-professionisti rischiano di essere un impedimento, rinunciando a funzioni di direzione della società.

Se vogliamo veramente aderire al significato della democrazia, non possiamo che affermare l'importanza massima della professione nella società, non solo come funzione specifica, ma in quanto rapportata a quella teleologia che costituisce l'unità sostanziale della società. Se l'azione politica, anche a livello delle istituzioni rappresentative, deve in democrazia continuamente alimentarsi ai livelli di base e sollecitarne un giudizio, il giudizio politico più ricco è proprio quello che rifluisce attraverso le specializzazioni professionali perché è all'interno di esse che matura un giudizio sull'uomo e sulla società che tiene conto dei diversi valori e dei diversi oggetti delle professioni e delle scienze che le fondano. Lo stesso esercizio professionale può avere una rilevanza politica se consapevolmente opera per il bene comune con la coscienza delle funzioni professionali concrete, dei compiti storici, dei problemi scientifici che si agitano alla base della professione stessa.

Fulvio Mastropaolo

(Da: Competenze, responsabilità e metodi della FUCI nei riguardi della Società, relazione al convegno dirigenti di Pisa, Ricerca 1960 n. 18-19.

La parificazione dei titoli nella unità culturale europea

Non illudiamoci che si possa seriamente parlare di equiparazione di titoli di studio fra paesi in cui la ricerca scientifica e la scuola sono concepite ed ordinate in funzione di tradizioni nobilissime ma superate dal rapido volger degli eventi.

Ovunque — in un passato ormai lontano — le istituzioni culturali nascono e si sviluppano in vista di finalità che più non corrispondono oggi alle esigenze dei tempi.

Accedere al mondo della cultura era privilegio di pochi predestinati. Oggi è diritto e dovere di tutti perché dal mondo della cultura dipendono le sorti e le fortune di tutti.

Qui van cercate le remote origini della crisi che travaglia la nostra vita universitaria. Qui vanno riconosciute le interdipendenze fra i problemi del mondo del lavoro e della produzione.

La crisi attuale della scuola — e in particolare della Università — non è che la fatale, ineluttabile conseguenza di questo conflitto, tra ordinamenti concepiti in funzione di una classe privilegiata destinata ad operare nei limiti più o meno ristretti di una Nazione, ed una realtà che è ormai evidentemente destinata a superare ogni classismo ed ogni nazionalismo e ad affermarsi nel quadro di un nuovo assetto economico, politico sociale del mondo.

Ed è qui che il problema della ricerca scientifica e degli ordinamenti scolastici si inserisce nel problema politico della unificazione europea.

Scrivete pochi giorni or sono, Sua Santità Giovanni XXIII nella Sua Enciclica «Mater et Magistra»:

«I progressi della scienza e della tecnica in tutti i settori della convivenza moltiplicano ed infittiscono i rapporti tra le Comunità politiche e rendono perciò la loro interdipendenza sempre più profonda e vitale».

«Di conseguenza può dirsi che ogni problema umano di qualche rilievo, qualunque ne sia il contenuto scientifico, tecnico, economico, sociale, politico, culturale, presenta oggi dimensioni sopranazionali e spesso mondiali».

«Pertanto le singole Comunità politiche non sono più in grado di risolvere adeguatamente i loro maggiori problemi nell'ambito di se stesse con le sole loro forze; anche se sono Comunità che emergono per l'elevato grado e la diffusione della loro cultura, per il numero e l'operosità dei cittadini, per l'efficienza dei loro sistemi economici, per la ricchezza dei loro territori».

Soltanto in un'Europa unita, cioè in una collettività di ampiezza continentale, la trasformazione del manovale in operaio qualificato, e dell'operaio in tecnico specializzato, potrà realizzarsi su vasta scala mutando radicalmente i termini del problema sociale.

Soltanto in un'Europa unita, la preparazione dei tecnici di vario livello potrà attuarsi in piena conformità alle esigenze nuove del mondo del lavoro e della produzione colla certezza che ad ogni livello di preparazione corrisponderà un livello di attività professionale per modo che ogni giovane, qualunque siano le sue attitudini e il grado di formazione che esse gli consentono di raggiungere, trovi un compito da assolvere che lo renda utile a sé ed agli altri.

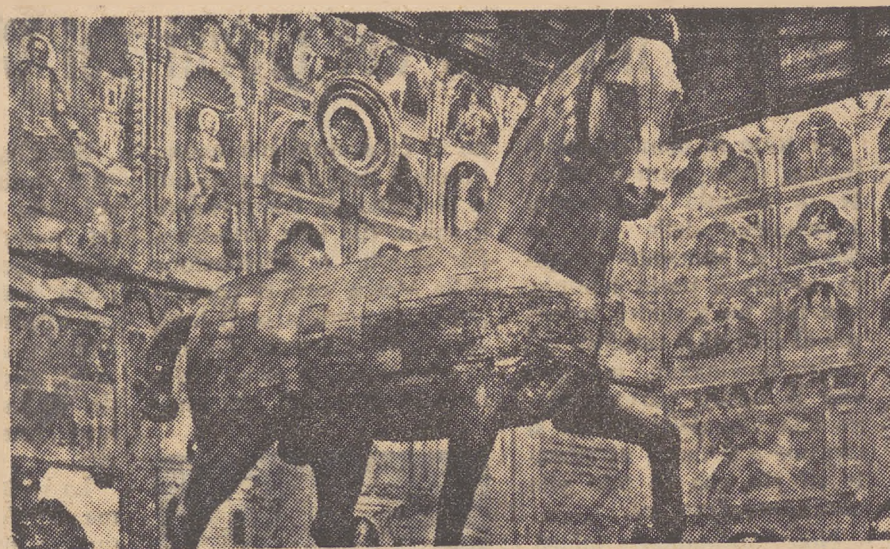
Soltanto in un'Europa unita, cioè in una collettività di ampiezza continentale, l'equiparazione dei titoli conferiti al termine di un qualsiasi curriculum di studi avrà un senso nei confronti dei liberi ordinamenti scolastici dei singoli paesi e rappresenterà una garanzia di effettive possibilità di lavoro per chi quei titoli avrà conseguiti.

Soltanto in un'Europa unita il progresso tecnico — che sta oggi creando nuovi e sempre più ardui problemi, che soltanto i tecnici potranno risolvere — si trasformerà da elemento perturbatore di un equilibrio instabile in elemento determinante di un nuovo assetto sociale.

Perciò era necessario che a tutti quelli che si accingono a scrutare i misteri che ci riserva il prossimo avvenire e che intendono dare opera perché in un'Europa unita i popoli trovino finalmente la libertà e la pace — qualcuno segnalasse l'essenziale importanza che vanno assumendo la ricerca scientifica e la diffusione della cultura attraverso l'accesso ad esse, sempre più largo e generoso dei giovani provenienti da tutte le classi sociali.

Gustavo Colonnelli

Discorso tenuto al Congresso internazionale Universitario (Torino, 28 luglio 1961) e riportato in «Si può salvare l'università italiana?», Ed. Comunità, Milano 1961.



Sala della Ragione: cavallo ligneo di Donatello

L'università e lo sviluppo delle comunità

L'attività svolta in seno alla Comunità dal 1958 per la creazione della Università Europea ha potuto dare ad alcuni l'impressione che le nostre istituzioni trascurassero gli altri istituti di insegnamento superiore, si disinteressassero, in qualche modo, di quelli che già esistevano. Non potrebbe esserci nulla di più falso di tale impressione.

Senza dubbio l'attenzione si è effettivamente concentrata sul progetto di creazione dell'Università Europea, ma questa priorità è del tutto naturale: si trattava infatti di creare qualcosa di nuovo e, così facendo, di seguire la prescrizione dell'art. 9 del trattato dell'Euratom, articolo che resta per noi — malgrado le interpretazioni divergenti di alcuni giuristi e sulla base della volontà dei redattori dei trattati — la fonte del nostro impegno in questo campo.

Ma come ho detto, questa priorità data al progetto dell'Università europea non esprime alcuna carenza di interesse — né di considerazione — per l'insieme delle istituzioni di insegnamento superiore già esistenti. Del resto, esaminando la portata dell'azione che le Comunità possono intraprendere in campo universitario è importante non perdere di vista che esse non dispongono, in virtù dei trattati, di competenze dirette in materia di insegnamento superiore e di ricerca, fatti salvi i compiti speciali del mutuo riconoscimento dei diplomi. Ne consegue che le Comunità non possono intervenire che indirettamente attraverso l'informazione, l'assistenza, il consiglio ed eventualmente la persuasione. Questi, si dirà, sono già dei mezzi efficaci, ciò è vero, ma non toglie che il potere di decidere, che è in definitiva quello che conta, non è nelle loro mani.

Nel dire che le nostre Comunità non si sono mai disinteressate dell'Università, non ho voluto soltanto fare una constatazione negativa: le nostre istituzioni, in realtà, si volgono con intenso interesse al mondo universitario, e come potrebbe essere diversamente?

Effettivamente è naturale che tra comunità e Università ci sia un interesse reciproco. Le comunità sono l'espressione di uno dei movimenti più potenti del nostro secolo. Movimento di trasformazione, di rinnovamento, nel campo della politica, certamente, dato che si tratta di riorganizzare la società del nostro continente; ma fondato su di un'idea che si può definire idea-forza e che supera e domina il corso fluttuante della realtà internazionale.

Questo movimento con le sue trasformazioni deve naturalmente interessare l'Istituto dove si concentra lo studio e la ricerca, poiché nessuna Università può vivere della sola contemplazione del passato.

A sua volta il movimento di integrazione europea ha bisogno del lavoro e dell'Università. L'azione deve essere nutrita e facilitata dallo studio, dalla riflessione, dalla ricerca.

La edificazione dell'Europa è per buona parte eliminazione progressiva di modi di pensare, di categorie mentali, di paure dell'ignoto. Il mondo delle idee, dunque, ha la sua importanza nel nostro lavoro, e chi, meglio dell'Università può orientarlo?...

IL FATTORE EUROPEO NELLA PREPARAZIONE DEL FUTURO

L'epoca in cui viviamo vede grandi sforzi in vista dei problemi futuri. Que-

sto sviluppo naturale, che consiste nel tentativo di organizzare il nostro futuro in funzione dei nostri mezzi e della previsione dei bisogni, che noi conosciamo fin qui sul piano individuale o sul piano di ogni singolo lavoro, questo sviluppo naturale noi oggi lo constatiamo al livello della collettività. Le autorità locali, regionali e al di sopra di essi lo Stato cominciano a fare previsioni, a tracciare programmi, a stabilire piani.

Il contributo, che io credo di poter validamente apportare a questo genere di riflessione di studio, consiste nel richiamare l'attenzione su alcuni fattori che, nello sviluppo della comunità europea, cioè nello sviluppo dell'integrazione europea, avranno delle ripercussioni sul modo di pensare al nostro avvenire. In qualche modo si tratta di cercare di precisare ciò che io chiamerei il «coefficiente europeo» di cui bisogna tener conto nelle previsioni. Io vorrei sottolineare specialmente tre punti:

1) Quando oggi si cerca di prevedere lo sviluppo economico o la crescita economica dei nostri paesi ed in particolare quando ci si riferisce a certi fattori di questo sviluppo, come la formazione dei quadri e la ricerca scientifica, è necessario che non si ragioni più soltanto sul piano nazionale, ma che si tenga conto del fatto che, entro un certo numero di anni, una decina al massimo, le economie degli Stati membri saranno fuse insieme e la Comunità costituirà non soltanto un mercato unico, ma anche una zona di mercato economico unico.

2) L'effetto dell'integrazione europea non si farà solo sentire in campo commerciale, cioè nel campo della circolazione delle merci o dei capitali, o, ancora, in quello della concorrenza, ma anche in quello della circolazione e della residenza delle persone. Infatti, per la realizzazione combinata del libero movimento dei lavoratori salariati e del diritto di residenza, gli uomini e le società commerciali (che impiegano gran parte della mano d'opera) avranno la facoltà di esercitare la loro attività e di stabilirsi stabilmente in qualsiasi paese della Comunità.

3) Infine, in maniera più generale è necessario tentare di valutare le conseguenze dello sviluppo dell'integrazione europea sul problema della formazione delle persone. Certo attualmente, la comunità è limitata al campo economico e non abbiamo alcuna certezza che l'integrazione si estenderà al campo politico così da raggiungere un regime più o meno federale. Pur tuttavia qualunque siano le vicissitudini della costruzione europea, si può pensare che presto o tardi, in ragione proprio della presa di coscienza che si manifesta in tutti i nostri paesi, esso sfocerà nell'unificazione.

LE REALIZZAZIONI EUROPEE COME OGGETTO DI RICERCA E DI INSEGNAMENTO. APPORTO DELL'UNIVERSITÀ AL PROGRESSO DELLA COSTRUZIONE EUROPEA

Trattando della «europeizzazione» degli insegnamenti, si può innanzi tutto trattare di ciò che chiamerei l'«europeizzazione in senso largo», vale a dire sul piano della cultura generale.

In questa accezione, l'«europeizzazione» significa la messa in valore della civiltà europea, l'insistenza posta su elementi comuni del nostro passato. In ultima analisi un tale adattamento degli studi dovrebbe cominciare a livello dell'insegnamento secondario e perseguirsi nella misura del possibile fino al livello universitario. La seconda Conferenza dei Rettori e Vice Cancellieri delle Università europee tenutasi a Digione nel 1959, ha esaminato il problema degli studi relativi all'Europa in ciò che concerne gli studi classici e

(Continua a pag. 12)

La vita liturgica nei giorni del Congresso

Cattolici e protestanti nell'Europa

Presentiamo qui lo schema della prima commissione del congresso che fa seguito agli schemi già pubblicati sul n. 13.

In tutte le manifestazioni fucine, dalle normali attività di Circolo ai massimi avvenimenti della vita federale, il momento liturgico occupa il posto centrale, non per un generico omaggio al distintivo cattolico del nostro movimento, ma perché la nostra partecipazione alla vita della Chiesa si esprime e si nutre veramente di ciò che di tale vita costituisce l'essenza.

Non vorremmo, infatti, mai dimenticare o sottovalutare il senso della nostra azione di cristiani, cioè di membra vive del Corpo mistico, attraverso cui la Redenzione penetra e agisce nel mondo. E poiché è nella liturgia che la Chiesa attua in maniera eminente la sua missione storica, si comprende perché nelle nostre giornate i momenti liturgici occupano il posto centrale. Come infatti dice l'orazione « secreta » della nona domenica dopo la Pentecoste, ogni volta che si celebra la Messa « *opus nostrae redemptionis exercetur* ». La comunità cristiana stretta attorno all'altare nell'offerta del Sacrificio rende attuale e viva la Redenzione. Di lì procede la validità di quanto i cristiani operano in ogni aspetto e in ogni momento della loro vita.

A qualcuno, forse, è accaduto di meravigliarsi che nelle manifestazioni fucine non vi sia praticamente differenza tra giorni festivi e giorni feriali. In realtà, il precetto della Messa festiva — che ha un suo profondo significato e una sua pratica ragion d'essere — non può esaurire l'impegno di partecipazione alla vita della Chiesa, che nel nostro tem-

po si fa sempre più consapevole e urgente per quanti si sforzano di comprendere il valore del loro battesimo. Per questo la celebrazione della Messa, con la partecipazione comunitaria di tutti, apre ogni giornata dei nostri incontri: il resto, dalle riunioni di studio alla sere-



GUARIENTO: Un angelo (Museo civico)

na gioia del vivere insieme, non ne sarà che lo sviluppo. Vorremmo veramente giungere a dare unità alla nostra vita attraverso questa coscienza del nostro inserimento in Cristo nell'unità della sua Chiesa.

Gli anziani, che già hanno esperienza di questo fondamentale valore della partecipazione all'assemblea liturgica, debbono aiutare i nuovi ad inserirsi e trovarvi bene: per tanti giovani è stata questa scoperta a far loro amare la Fuci e attraverso la Fuci la Chiesa.

Sarebbe necessario che tutti venissero al Congresso col loro messale, in modo da poter partecipare alla Messa nel modo più completo, non solo dialogando col celebrante, ma anche recitando insieme con lui le parti proprie della Messa del giorno e seguendo con attenzione le letture bibliche.

La recita delle ore di Prima e Vespro completa il quadro liturgico delle nostre giornate. La preghiera è elemento essenziale della vita cristiana. La preghiera del Breviario incessantemente si innalza da ogni parte del mondo, a nome della Chiesa, per tutti gli uomini. Unirsi a questa preghiera significa inserirsi più direttamente e consapevolmente in questa grande comunità orante.

Anche qui, l'istruzione e la preparazione ha un'importanza particolare. La recita delle Ore è preghiera tipicamente comunitaria: è importante che ognuno vi sappia partecipare all'unisono con tutti gli altri, rispettando le norme della recita in comune e con la consapevolezza di essere inserito in un coro che è vasto come tutta la Chiesa. Oltre tutto, lo spettacolo di tanti giovani che pregano insieme ha valore di esempio che non può essere sottovalutato.

Ma giova ripetere che la liturgia del Congresso sarà tanto più fervida ed efficace se tutti avranno chiara coscienza di vivere un momento importante della loro vita nella Chiesa e se la vita nei Circoli li avrà preparati a questo grande incontro federale.

Lorenzo Vivaldo

L'Europa è stata e resta ancora il centro del mondo cristiano; questo mondo è però profondamente diviso fra cattolici e gruppi protestanti. Può tale fatto essere di ostacolo alla formazione di un'Europa unita e domani qualora questa unità si realizzasse, può essere elemento di minore coesione o, peggio, di lotte interne?

La risposta sembra debba essere senz'altro negativa, anzi sembra possa andare oltre, non solo cioè escludere che la convivenza tra cattolici e protestanti possa essere ostacolo, ma anzi giungere ad affermare che sia elemento positivo in ordine alla formazione e sviluppo dell'unità europea.

Due constatazioni sono assai importanti — anzitutto nei paesi europei di mista religione la vita civile, l'unità dello Stato, non è affatto ostacolata dalla presenza dei cattolici e dei protestanti, anzi essi spesso convergono in uno stesso partito ed hanno un comune patrimonio sociale. Secondo fatto importante in particolare di fronte all'Europa i due gruppi religiosi hanno assunto uno stesso atteggiamento positivo confermando la fondamentale convergenza delle posizioni in ordine alla vita civile. Oltre quanto sopra si è detto e che va attentamente studiato e dimostrato, tre sembrano essere i punti che la commissione è chiamata ad esaminare.

1. A che punto sono i rapporti tra Cattolici e protestanti sul piano sociale e civile, soprattutto nel mondo europeo?

Questi rapporti hanno risentito di una profonda evoluzione. Sono partiti da posizioni di lotta, per passare poi a posizioni di tolleranza ed infine giungere al proposito di trovare punti di incontro e di collaborazione.

2. Vi è un comune programma sociale? Quali contenuti ha? Come può questo comune patrimonio essere motivo per promuovere l'unità europea e preparare entro la Europa di domani una concreta azione? Su quali direttive, verso quali mete?

Si può notare che le grandi encicliche sociali, specie le ultime « Mater et Magistra » e « Pacem in Terris », hanno trovato larghissimi consensi nel campo protestante e sono accettate come enunciazione di principi e prima elaborazione programmatica comune.

3. Un fondamentale programma sociale accettato dai gruppi che si ispirano al Cristianesimo in quale modo e misura può rappresentare un positivo efficace contributo ad un autentico progresso e pace interna dell'Europa ed una forza che promuova nel mondo la collaborazione tra i popoli e la pace e difenda od affermi i valori dello spirito in ordine alla persona ed alla comunità secondo la visione cristiana della vita?

E' di fronte a noi il problema del Cristianesimo sociale come anima dell'Europa ed offerta di valori al mondo intero attraverso l'elaborazione e l'esperienza sociale Europea e la collaborazione con tutti i popoli. Un capitolo particolare interessantissimo è rappresentato dalla collaborazione con i popoli in via di sviluppo.

Un ultimo interrogativo conclusivo si pone: la collaborazione tra cattolici e protestanti nel campo sociale dell'Europa può contribuire ad una comprensione, ad un avvicinamento, può essere elemento positivo nel cammino dell'unità sul piano religioso? Noi pensiamo che anche su questo punto la risposta può essere positiva ed anche questa speranza ci fa desiderare vivamente l'unità dell'Europa e la collaborazione sul piano sociale dei Cattolici e dei protestanti in Europa.

(Continua da pag. 11)

ha proposto alcune raccomandazioni che si possono studiare con profitto. E' chiaro tuttavia che al livello universitario, tale « europeizzazione » in senso largo non toccherà che un numero limitato di studenti, coloro i quali cioè dovranno seguire corsi di formazione generale capaci di essere intesi o presentati nella prospettiva della civilizzazione europea; tutti gli altri, e specialmente gli studenti di scienze esatte, rischiano di non sentire più parlare dell'Europa in Università. L'importanza della formazione europea a livello di insegnamento secondario è dunque assai considerevole.

Vorrei affrontare in maniera più dettagliata il problema dell'« europeizzazione » degli insegnamenti, non più a livello di formazione generale, ma a livello della formazione scientifica e tecnica di alcune categorie di universitari.

Il problema è duplice: da una parte, c'è già materia per un insegnamento europeo in alcune discipline quali il diritto, la economia, le scienze politiche e sociali? Dall'altra parte come deve un tale insegnamento essere concepito e messo in opera?

Esaminiamo dapprima il problema del contenuto: lo sviluppo dell'integrazione europea è sufficiente perché modificazioni, aggiunte siano introdotte nell'insegnamento, e perché la ricerca che vi è complementare, sia diretta verso nuovi campi? La risposta deve essere senza alcun dubbio positiva; tutti coloro che seguono con un po' d'attenzione il progresso delle nostre comunità sono colpiti dalla materia nuova che è necessario studiare e fare insegnare. Ma al tempo stesso l'importanza degli studi sulle situazioni di ba-

se e sulle conseguenze delle nuove misure aumenta.

Il problema essenziale è in questo caso quello di sapere se tale obiettivo comincia ad essere concretamente realizzato, e a tal fine, di esaminare i metodi grazie ai quali gli elementi europei indispensabili debbano essere introdotti nell'insegnamento e nella ricerca. Numerosi metodi si valgono di esperienze in corso.

A) Un primo consiste in una specie di aggiornamento dei corsi esistenti. Ciò sembrava una esigenza naturale e minimale, poiché un corso universitario non può trascurare gli sviluppi odierni; tuttavia tutti sappiamo quale è la situazione di corsi immutabili, ripetuti anno per anno, e che alcuni professori troveranno difficoltà ad aggiungere, a una materia già troppo abbondante, elementi ulteriori. Comunque sia, l'aggiornamento dei corsi è un punto di partenza necessario; esso potrebbe essere completato con la messa a disposizione degli studenti di pubblicazioni o manuali adatti, specialmente nei sistemi universitari dove l'insegnamento riposa troppo largamente sulla lettura personale dello studente.

B) Un secondo metodo consiste nel creare nuovi corsi o, sotto una forma un po' differente, nuove cattedre d'insegnamento. Che si tratti di corsi obbligatori o no, questo metodo sembrerebbe assai superiore al primo. Infatti, esso offre allo studente un panorama completo, sistematico e coerente su uno o più aspetti dello sviluppo europeo e presenta inoltre il vantaggio, soprattutto quando si tratti di una cattedra universitaria, di unire all'insegnamento il complemento necessario della ricerca. Tale metodo pone anche alcuni problemi derivanti piuttosto dal sistema di

organizzazione degli studi: a qual livello di studi devono questi corsi speciali essere insegnati? Si possono essi aggiungere senza inconvenienti a dei programmi talvolta già tanto pesanti di per sé stessi?

C) Un terzo metodo, che affronta il problema in maniera assai più ampia, consiste nella creazione di un certo numero di corsi nuovi, costituenti un programma completo, oppure nella creazione di un organismo speciale, centro o istituto, incaricato di diffondere l'insegnamento e di incoraggiare la ricerca.

Questa terza formula è, evidentemente, suscettibile di numerose modalità. Così, si può concepire un programma di corsi o un istituto in seno ad una determinata facoltà, oppure, al contrario, un programma o istituto indipendente da una facoltà e implicante un programma inter-disciplinare.

Le misure che ho fin qui considerato miravano essenzialmente all'adattamento dell'insegnamento e della ricerca alle situazioni nuove. La loro realizzazione attraverso le diverse università e istituzioni di insegnamento superiore apporterà certamente un contributo importante all'opera di unificazione dell'Europa; ma non si può attendere dal mondo universitario qualcosa di più, una specie di « arruolamento » in favore dell'Europa? Non potrebbero le Università, non solo far conoscere l'Europa e le realizzazioni europee, ma anche sostenere attivamente la corrente di pensiero che milita in favore dell'unità? Nel momento stesso in cui lo pongo tale domanda, ho la tentazione di riprenderla, perché mi rendo conto di come la mia suggestione possa sembrare incongruente a molti: l'Università non è forse il focolare del-

lo studio obiettivo, della ricerca disinteressata, il rifiuto di qualsiasi propaganda? Non è, ancora, l'Università per tradizione votata al culto dell'universale?

C'è molto da rispondere a preoccupazioni di tal sorta, e non ho intenzione di impelagarmi in un dibattito su questo punto. Vorrei solo ricordare che nella storia dell'umanità, il ruolo delle idee è sempre stato predominante, e che alcune università sono state messe e sono ancora al servizio di certe idee che, per il loro stesso valore, sono al di sopra di qualsiasi propaganda. Vorrei inoltre aggiungere che la costruzione dell'Europa, in questo particolare momento e negli anni che seguiranno, ha bisogno e avrà bisogno di un potente sostegno spirituale.

Il nostro sforzo per unificare l'Europa presenta qui di caratteristico che esso si fa all'infuori di qualsiasi forza, di qualsiasi costrizione, per il solo effetto della volontà degli uomini e della persuasione. Nell'attesa di decisioni che dovranno un giorno essere prese e che modificheranno fondamentalmente la struttura dei nostri Stati, è necessario che tutte le forze si uniscano per assicurare il successo di un'impresa che condiziona la salvaguardia della nostra libertà, della nostra sicurezza, della nostra civilizzazione e del nostro posto nel mondo.

L'ho già detto, tutto ciò che le università faranno per accrescere la conoscenza dei problemi europei sarà un contributo inestimabile a tale azione; ancora, sarà augurabile che tale lavoro si sviluppi nello spirito e nella prospettiva dell'unità europea da realizzare.

Pierre Bourignon

(Da: L'université européenne, pp. 53-64)